

GRAMSCI E I CONSIGLI NEL “BIENNIO ROSSO” 1919-1920¹

Guido Liguori

1. Sono passati cento anni dal Biennio rosso 1919-1920. Un biennio fondamentale nella storia del movimento operaio italiano e anche nella storia personale di Antonio Gramsci.

Nel 1919 il giovane sardo ha 28 anni e non è più uno sconosciuto nell’ambito della Sezione cittadina torinese del Partito socialista italiano.

I componenti del piccolo gruppo di compagni e amici che in quello stesso anno fonderanno il settimanale «L’Ordine Nuovo» – Gramsci, Tasca, Terracini e Togliatti – si sono conosciuti in parte dal 1911 all’Università di Torino, in parte negli anni seguenti soprattutto grazie ad Angelo Tasca e frequentando il Fascio giovanile Centro² – il primo circolo dei giovani socialisti torinesi, di cui Tasca era stato nel 1908 uno dei fondatori – e il palazzo di corso Siccardi dove «l’Alleanza cooperativa aveva costruito un grande edificio che aveva posto a disposizione di tutte le organizzazioni operaie cittadine»³ e dove anche i giovani socialisti si incontravano.

A questo Fascio giovanile socialista aderisce, dopo Tasca, Umberto Terracini, giovanissimo, essendo nato nel 1895, mentre Gramsci è del 1891, Tasca del 1892, Togliatti del 1893. Terracini – l’unico dei quattro futuri fondatori dell’«Ordine Nuovo» a provenire da famiglia borghese, benché *declassata* per via della prematura morte del padre – frequenta il liceo Gioberti, lo stesso di Tasca, dove compie la sua scelta politica a fianco del proletariato in occasione dei tumulti contro la guerra di Libia nell’estate-autunno 1911.

All’università dall’autunno dello stesso anno, Gramsci (approdato a Torino con orientamenti filosocialisti, per le frequentazioni cagliaritanee degli anni precedenti) stringe amicizia con Togliatti – allora dedito soprattutto agli studi, ma gradualmente conquistato dalle questioni politiche che gli pone il giovane sardo nelle lunghe

¹ Il presente scritto è la rielaborazione e l’ampliamento della relazione svolta in occasione del Seminario *on line* della Igs Italia su *Gramsci, i Consigli di fabbrica, il Biennio rosso* (18 dicembre 2020). Nella riscrittura ho tenuto conto del dibattito (reperibile su youtube: <https://youtu.be/-maMuvQwnlc>). Ringrazio in particolare i tre discutenti (David Broder, Francesco Giasi, Alexander Höbel) e tutti gli intervenuti nel corso della discussione (Massimo Modonesi, Fabio Frosini, Antonio Di Meo, Angelo Rossi, unitamente alla moderatrice Lea Durante) per i loro contributi. Osservazioni e suggerimenti utili sulla relazione mi sono giunti inoltre da Maria Grazia Meriggi, Maria Luisa Righi e Natalia Terekhova, che parimenti ringrazio. È ovvio che la responsabilità di quanto qui scritto resta unicamente mia.

² Cfr. G. Berti, *Appunti e ricordi*, in Id., *I primi dieci anni di vita del Pci. Documenti inediti dell’archivio Angelo Tasca*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 195.

³ *Quando diventammo comunisti. Conversazione con Umberto Terracini tra cronaca e storia*, a cura di M. Pendinelli, Prefazione di D. Lajolo, Milano, Rizzoli, 1981, p. 26 (l’intervista, con il titolo *Il sogno di cambiare l’Italia*, è ora anche in M. Pendinelli, M. Sorgi, *Quando c’erano i comunisti. I cento anni del Pci tra cronaca e storia*, Venezia, Marsilio, 2020, pp. 271-274).

camminate per la città piemontese⁴ e dalla combattività della classe operaia della città⁵. Gramsci stringe amicizia anche con Tasca, già militante socialista, che si propone presto di “reclutarlo” politicamente e che nel 1912 regala al giovane amico una copia di *Guerra e pace* di Tolstoj con una dedica significativa: «Al compagno di studi – oggi – al mio compagno di battaglia – spero – domani»⁶. È a casa di Tasca a piazza Carlina, dove per un periodo abita anche Gramsci, che Terracini ha raccontato di aver conosciuto il giovane sardo⁷. Lo stesso Terracini racconta di averlo incontrato poi anche nel palazzo di Corso Siccardi⁸.

Le elezioni del 1913, che Gramsci segue in Sardegna nel corso di una vacanza, sono decisive per la sua iscrizione al Partito⁹, tra il 1913 e il 1914. Egli diviene in seguito un giornalista militante nell’ambito della stampa socialista di Torino; e quindi – per il servizio militare a cui molti sono costretti, e da cui egli è esentato, e per gli arresti tra le file socialiste in seguito ai moti contro la guerra e la fame dell’agosto 1917– redattore-direttore del «Grido del Popolo», il settimanale del Psi cittadino nella cui redazione lavora dalla fine del 1915. Gramsci è anche redattore della pagina locale dell’«Avanti!» e poi, dalla fine del 1918, dell’edizione piemontese dello stesso quotidiano organo del Partito, diretto a Milano da Giacinto Menotti Serrati.

Dopo gli arresti seguiti alla rivolta dell’agosto 1917 Gramsci entra a far parte, per qualche mese, del gruppo dirigente della Sezione socialista torinese: a fine settembre è membro della Commissione esecutiva provvisoria della Sezione e partecipa alla riunione nazionale clandestina della corrente “intransigente” che si svolge a Firenze il 18-19 novembre. È il primo incontro politico nazionale a cui partecipa. Qui incontra per la prima volta Bordiga e altri esponenti socialisti di rilievo.

La situazione del dopoguerra, caratterizzata dalla grande combattività delle masse proletarie, fa pensare a molti che ci si trovi in una situazione prerivoluzionaria. Matura in questo clima, nei primi mesi del 1919, l’idea di fondare «L’Ordine Nuovo». Per incalzare il Partito socialista; per porsi sulla scia del grande esempio che veniva dalla Rivoluzione d’ottobre; per riflettere sui Soviet, una democrazia di tipo nuovo che ha suscitato in molti paesi europei entusiasmo e volontà di emulazione.

2. L’idea di una nuova rivista risale però a diversi anni prima e solo la guerra ne aveva reso inevitabile il rinvio. In «La città futura», «numero unico pubblicato dalla Federaz. Giovanile Socialista Piemontese», ideato e redatto interamente da Gramsci, si legge nella quarta e ultima pagina un “neretto” senza titolo che recita:

⁴ *Conversando con Togliatti. Note biografiche a cura di Marcella e Maurizio Ferrara*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1953, p. 23.

⁵ P. Togliatti, *Pensatore e uomo d’azione* [1949], in Id., *Scritti su Gramsci*, a cura di G. Liguori, Roma, Editori Riuniti, 2013 (I ed.: 2001), p. 153.

⁶ Cfr. A. d’Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, nuova edizione rivista e accresciuta, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 80.

⁷ U. Terracini, *Intervista sul comunismo difficile*, a cura di A. Gismondi, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 6; e *Quando diventammo comunisti*, cit., p. 28.

⁸ Id., *Intervista*, cit., p. 7.

⁹ A. Tasca, *I primi dieci anni del Pci*, con *Introduzione* di L. Cortesi, Roma-Bari, Laterza, 1973², p. 88.

Prima che la guerra si sferrasse nel mondo con il suo flagello irresistibile, con alcuni amici si era deciso di lanciare una nuova rivista di vita socialista che fosse come il focolare delle nuove energie morali [...] l'intento non è stato dimesso. Le parti del nostro animo che la guerra ci ha strappato, ritorneranno al focolare. *E la rivista sarà*¹⁰.

Quando Tasca, Terracini e Togliatti tornano liberi dai loro doveri militari, il piccolo gruppo di amici riprende il discorso. *E la rivista fu*: il primo numero dell'«Ordine Nuovo» esce il 1° maggio 1919.

Il titolo non è nuovo. Gramsci, proprio in apertura della «Città futura», ha pubblicato un articolo intitolato *Tre principi, tre ordini*, in cui ha scritto di un «ordine nuovo possibile, meglio organizzato del vecchio»¹¹. L'espressione «ordine nuovo» si trova già in Charles Péguy¹², socialista e cattolico francese morto in guerra, ben noto a Gramsci¹³. Péguy aveva scritto che la Rivoluzione francese aveva fondato «un ordine nuovo, non un disordine, come pretendono i reazionari»¹⁴.

Dopo «La città futura», che esce a inizio 1917, l'espressione «ordine nuovo» compare nel 1917-1919 anche in vari altri articoli gramsciani, per designare soprattutto la futura società socialista di cui la Rivoluzione russa è il primo episodio¹⁵. Un articolo dello statunitense Max Eastman che esce sul «Grido del Popolo» nell'ottobre 1918, dedicato a Lenin e completamente imbiancato dalla censura¹⁶, è intitolato *Uno statista dell'Ordine Nuovo*. Con lo stesso titolo sarà riproposto sul primo numero del nuovo settimanale¹⁷, che esce non casualmente il 1° maggio 1919.

3. «L'Ordine Nuovo» ha otto pagine, un numero costa 20 centesimi. Redazione e amministrazione sono nel cortile interno di un caseggiato all'angolo tra via XX Settembre e via Arcivescovado¹⁸, presso la redazione dell'edizione piemontese dell'«Avanti!». I fondi necessari (6.000 lire) sono stati reperiti da Tasca¹⁹. La testata reca come sottotitolo la scritta «Rassegna di cultura socialista» e più in basso, sulla sinistra, il celebre, triplice invito: «Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza».

¹⁰ [A. Gramsci], [senza titolo], in «La città futura» («Numero unico pubblicato dalla Federaz. Giovanile Socialista Piemontese»), 11 febbraio 1917, p. 4 (corsivo mio). Indico tra parentesi quadra gli autori degli articoli apparsi non firmati, solo siglati, o firmati con uno pseudonimo. Ugualmente tra parentesi quadra l'indicazione degli articoli apparsi senza titolo.

¹¹ [A. Gramsci], *Tre principi, tre ordini*, in «La città futura», cit., p. 1.

¹² Cfr. R. Mazzacurati, *Gramsci e il «Biennio rosso». I Consigli di fabbrica a Torino*, Bolsena, Massari editore, 2017, pp. 40-41.

¹³ Cfr. [A. Gramsci], *Carlo Peguy ed Ernesto Psichari*, in «Avanti!», 6 maggio 1916.

¹⁴ C. Peguy, *Notre Jeunesse* [1910], cit. in R. Mazzacurati, *Gramsci e il «Biennio rosso»*, cit., p. 41.

¹⁵ Cfr. ad esempio A.G. [A. Gramsci], *Note sulla rivoluzione russa*, in «Il Grido del Popolo», 29 aprile 1917.

¹⁶ [A. Gramsci], [senza titolo], in «Il Grido del Popolo», 19 ottobre 1918.

¹⁷ Cfr. M. Eastman, *Uno Statista dell'Ordine Nuovo*, in «L'Ordine Nuovo», 1° maggio 1919 (I, n. 1, pp. 3-4) e 15 maggio 1919 (I, n. 2, p. 11). Per quanto riguarda gli articoli apparsi sull'«Ordine Nuovo» settimanale, si indica la data e, tra parentesi, l'annata, il numero del fascicolo e le pagine (che hanno numerazione progressiva per l'annata cui si riferiscono). Si noti che la seconda annata ha inizio nel maggio 1920.

¹⁸ Sul settimanale la sede di redazione e amministrazione sarà inizialmente indicata all'indirizzo di via XX Settembre n. 19, e a via Arcivescovado n. 3 solo a partire dal numero del 28 agosto 1920.

¹⁹ A. Riosa, *Angelo Tasca socialista. Con una scelta dei suoi scritti (1912-1920)*, Venezia, Marsilio, 1979, p. 66.

Antonio Gramsci è indicato in prima pagina (e anche a p. 8) come «Segretario di redazione», mentre manca, perché al tempo non necessaria, l'indicazione del direttore. Secondo quanto previsto dall'Editto sulla stampa del Regno di Sardegna, risalente al marzo 1848, recepito dalla normativa del Regno d'Italia, è invece obbligatorio indicare il «gerente responsabile», che è Alberto Chianale, sostituito da Umberto Terracini a partire dal numero del 18 ottobre 1919. Terracini, dei quattro amici che promuovono la nuova rivista, è l'unico a non far parte organicamente della redazione e a non scrivervi con continuità, più impegnato – per antica e precoce vocazione – nella battaglia politica e di partito piuttosto che nel campo del giornalismo militante.

Molti degli articoli che compaiono sull'«Ordine Nuovo» non sono firmati o sono firmati con pseudonimi²⁰. La direzione della rivista è collegiale, ma il ruolo principale sembra inizialmente vada assegnato, più che a Gramsci, ad Angelo Tasca. È forse il compagno più esperto e conosciuto, colui che – nonostante la forzata messa tra parentesi della militanza politica durante gli anni della guerra e del servizio militare – è meglio inserito negli ambienti socialisti cittadini²¹. E che ha, come Gramsci del resto, notevoli capacità di lavoro e di scrittura.

Sta di fatto che è Tasca a scrivere, nel primo numero, i due editoriali – intitolati *Battute di prelude* e *La situazione italiana* – nonché il *Programma di lavoro* già apparso sull'«Avanti!» del 25 aprile per *lanciare* il nuovo settimanale e ripubblicato sul n. 1. «L'Ordine Nuovo» dovrebbe servire, secondo tale *Programma*, in primo luogo quale «palestra viva e feconda di discussione sui motivi fondamentali della società comunista e sulla sua organizzazione pratica»²².

Gramsci riserva per sé la rubrica *Vita Politica Internazionale*, che curerà a lungo, e che si apre con delle considerazioni molto ottimistiche sulla classe operaia inglese. Togliatti inaugura invece fin dal primo numero *La battaglia delle idee*, una rubrica di recensioni polemiche, spesso vere e proprie stroncature, a volte firmate con lo pseudonimo «Empedocle». La prima è dedicata ad alcuni scritti di Giovanni Gentile. Fuori rubrica, Empedocle-Togliatti se la prende anche con il sindacalista rivoluzionario Agostino Lanzillo, il cui volume *La disfatta del socialismo* viene recensito col caustico titolo *La disfatta di Lanzillo*.

L'anno seguente Gramsci formulerà un giudizio fortemente critico sui primi numeri dell'«Ordine Nuovo», affermando: «L'unico sentimento che ci unisse [...] era

²⁰ Fondamentale, per l'attribuzione di molti scritti, è l'*Indice generale della rivista* che Paolo Spriano compila, attingendo a diverse fonti, orali e a stampa, raccogliendo le testimonianze di Tasca, Togliatti, Leonetti e altri, in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*. VI: «L'Ordine Nuovo» (1919-1920), Torino, Einaudi, 1963, pp. 621-642. Per le fonti si veda in particolare p. 622.

²¹ Secondo Sergio Soave, nell'autunno 1919 Tasca è indicato unanimemente dalla Sezione socialista torinese come rappresentante cittadino nel Consiglio nazionale socialista, ma al suo posto – forse a causa di un veto di Serrati – viene scelto Terracini (S. Soave, *Gramsci e Tasca*, in F. Giasi (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, vol. I, Roma, Carocci, 2008, p. 102 e n.). Tasca sarà inoltre, nel 1920, segretario dell'Alleanza cooperativa torinese e della Camera del lavoro: «Nel 1920, del resto, avevo seguito da vicino il movimento che portò all'occupazione e le sue vicende postume. Ero allora segretario politico della Camera del Lavoro di Torino. [...] Io ero, nello stesso tempo [...] dal principio del 1920 segretario dell'Alleanza cooperativa torinese» (A. Tasca, *Una storia del Partito comunista italiano* [1954], ora in Id., *I primi dieci anni del Pci*, cit., p. 187).

²² [A. Tasca], *Programma di lavoro*, in «L'Ordine Nuovo», 1° maggio 1919 (I, n. 1, p. 2)

quello suscitato da una vaga passione di una vaga cultura proletaria»²³. In effetti, nel primo numero compare, a firma «Fantasio», pseudonimo del prolifico Tasca, la prima puntata di un lungo scritto su Louis Blanc, il socialista riformista francese protagonista del 1848²⁴. Seguiranno, nei numeri seguenti, articoli su *Le origini del Primo Maggio*²⁵ (sempre firmato «Fantasio») e un ampio e ampolloso scritto del 1887 di un altro socialista riformista francese, Eugène Fournière, intitolato *Uno schema di Stato socialista*²⁶. Predomina insomma un'impostazione antologica ed enciclopedica. Giustamente Piero Gobetti parlerà, a proposito di Tasca, di «mentalità di propagandista di cultura», con un tono da «apostolo democratico»²⁷.

Nell'agosto dell'anno seguente, quando ormai sarà consumata la rottura con l'antico compagno, Gramsci scriverà che per imporre al centro del discorso della rivista la tematica dei Consigli era stato necessario un «colpo di Stato redazionale»²⁸ perpetrato ai danni di Tasca dagli altri tre con la pubblicazione a sua insaputa, sul numero del 21 giugno 1919, dell'editoriale non firmato *Democrazia operaia*, scritto da Gramsci con l'ausilio di Togliatti e l'approvazione di Terracini.

In realtà, l'espressione «colpo di Stato redazionale» – pure destinata a divenire celebre – appare esagerata. Per il semplice motivo che dopo questo presunto *golpe* la presenza di Tasca sulla rivista non accenna a scemare. Nel numero successivo a quello del 21 giugno, ad esempio, Tasca pubblica (non firmato, come d'abitudine) l'articolo di apertura, *Cultura e Socialismo*, che riprende titolo e temi di un celebre articolo gramsciano del 1916, *Socialismo e Cultura*, nonché la comune battaglia condotta nel Psi, *in primis* contro Bordiga, perché si desse importanza nel movimento socialista a un «fattore culturale», accanto a quelli economico e politico²⁹.

Non solo. Nel n. 17, del 6 settembre, Gramsci scrive, polemizzando col «Resto del Carlino»: «La verità è: che l'«Ordine Nuovo» è scritto... comunisticamente, perché gli scritti nascono dalla convivenza spirituale e dall'intima collaborazione di tre o quattro o cinque compagni, dei quali Gramsci è uno, un altro è Angelo Tasca, un terzo è Palmiro Togliatti»³⁰. Infine, in una lettera a Scoccimarro di qualche anno dopo, in data 5 gennaio 1924, Gramsci scriverà che Tasca «si era staccato da noi sin da

²³ Cfr. A. Gramsci, *Il programma dell'Ordine Nuovo*, in «L'Ordine Nuovo», 14 agosto 1920 (II, n. 12, p. 95-96) e 28 agosto 1920 (II, n. 14, pp. 111-112). La frase citata è a p. 95.

²⁴ Cfr. Fantasio [A. Tasca], *Luigi Blanc e l'Organizzazione del Lavoro*, in «L'Ordine Nuovo», 1° maggio 1919 (I, n. 1, p. 5), 31 maggio 1919 (I, n. 4, pp. 27-28) e 2 agosto 1919 (I, n. 12, pp. 91-92).

²⁵ Cfr. «L'Ordine Nuovo», 15 maggio 1919 (I, n. 2, pp. 15-16).

²⁶ E. Fournière, *Uno schema di Stato Socialista*, in «L'Ordine Nuovo», 14 giugno 1919 (I, n. 6, pp. 45-46), 19 luglio 1919 (I, n. 10, pp. 76-77) e 26 luglio 1919 (I, n. 11, p. 85).

²⁷ P. Gobetti, *Scritti politici*, Torino, Einaudi, 1960, p. 284, cit. in P. Spriano, *Introduzione a La cultura italiana del '900*, cit., p. 31.

²⁸ A. Gramsci, *Il programma dell'Ordine Nuovo*, cit., p. 95.

²⁹ Cfr. P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 252-255.

³⁰ [A. Gramsci], *Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 6 settembre 1919 (I, n. 17, p. 127).

gennaio»³¹ (sottinteso: 1920), datando dunque il distacco dell'amico, o ex amico, Angelo a circa sei mesi dopo il presunto «colpo di Stato redazionale»³².

Va anche detto che già prima dell'articolo *Democrazia operaia*, la tematica sovietista è presente nella rivista, soprattutto per merito di Gramsci. Nel n. 2 del 15 maggio 1919, in una *Postilla* all'articolo di Luigi Serra *Maggioranza e minoranza nell'azione socialista*, il socialista sardo scrive che «il proletariato russo ha inventato (nel senso bergsoniano) lo Stato dei Consigli»³³. Dove si vedono insieme i due fattori che saranno alla base del peculiare consiliarismo di Gramsci: l'esempio che viene dalla Russia, letto con l'ausilio di alcuni elementi propri della sua formazione e dei suoi interessi precedenti. Uno dei quali rimanda all'asse Bergson-Sorel. Di quest'ultimo «L'Ordine Nuovo» riprenderà in novembre una lettera al «Resto del Carlino», in cui il vecchio teorico del sindacalismo rivoluzionario tra l'altro afferma:

Oggi gli operai, disgustati dai loro capi, guardano pieni di speranza alla rivoluzione russa: il *Soviet* è la sola forma di organizzazione in cui confidino [...] Non mi sembra che il *Soviet* sia un istituto democratico [...] mi sembra che il sovietismo sia un esperimento pieno di promesse³⁴.

Tipicamente soreliano è l'uso negativo del termine «democratico» – riferito alla democrazia parlamentare – che Gramsci in questi anni condivide. Come ha scritto Leonardo Rapone, l'influenza di Sorel (il cui pensiero viene a fondersi con altri elementi e altre influenze, ed è accolto da Gramsci solo in modo parziale³⁵) è riscontrabile infatti nella critica radicale alla democrazia liberale, nella idea di «scissione» (di separatezza politica e ideale) che il proletariato deve avere rispetto alle altre classi, nella convinzione che il nuovo ordine proletario debba avere inizio prima della presa del potere³⁶, in una visione del protagonismo delle masse che al momento anche Gramsci concepisce in modo *anti-giacobino*, come il pensatore francese.

Ancor più rilevante è tuttavia il fatto che l'«Ordine Nuovo» sin dai primi numeri testimoni di una forte attenzione verso i Soviet protagonisti della rivoluzione russa («lo Stato dei Consigli», con una sovrapposizione dei due termini, Soviet e Consigli, che non sarà – come vedremo – senza conseguenze polemiche), anche se sarà solo dopo

³¹ Gramsci a Scoccimarro, 5 gennaio 1924, in P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1924-1924*, Roma, Editori Riuniti, 1974³, p. 152.

³² Per S. Soave (op. cit., p. 103) la rottura vera e propria si ha solo all'inizio del marzo 1920. La divergenza tra Gramsci e Tasca su ruolo e spazio dei Consigli risale già all'estate-autunno dell'anno precedente, e andrà sempre più allargandosi – sia pure con momentanei riavvicinamenti tattici – fino a divenire non più riassorbibile tra la fine del 1919 e l'inizio del 1920.

³³ [A. Gramsci], *Postilla* a L. Serra, *Maggioranza e minoranza nell'azione socialista*, in «L'Ordine Nuovo», 15 maggio 1919 (I, n. 2, p. 15).

³⁴ G. Sorel, *Sindacati e Soviet*, in «L'Ordine Nuovo», 15 novembre 1919 (I, n. 26, p. 202).

³⁵ Aveva scritto un mese prima Gramsci: «Non abbiamo finora avuto occasione di parlare per disteso del Sorel e dell'opera sua. Certo è che in essa siamo ben lontani dall'accettare tutto. Non accettiamo la teoria sindacalista, così come vollero presentarla allievi e applicatori e come forse non era da principio nella mente del maestro, che pure parve poi consentire ad essa»: [A. Gramsci], *Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 11 ottobre 1919 (I, n. 21, p. 159).

³⁶ L. Rapone, *Gramsci e il movimento internazionale prima del comunismo*, in P. Capuzzo e S. Pons (a cura di), *Gramsci nel movimento comunista internazionale*, Roma, Carocci, 2019, pp. 13 ss.

qualche settimana che questa tematica consiliarista sarà messa esplicitamente al centro del progetto politico ordinovista.

4. Già prima della fondazione della rivista, va aggiunto, Gramsci aveva mostrato una grande attenzione al tema della democrazia sovietista. In *Costituente e Soviets* ad esempio, pubblicato sul «Grido del Popolo» del 26 gennaio 1918, rispetto a «un parlamento [...] di tipo occidentale, eletto secondo i sistemi delle democrazie occidentali», egli appoggia con decisione la scelta di un modello diverso di democrazia, scrivendo: «Il proletariato russo ci ha offerto un primo modello di rappresentanza diretta dei produttori: i Soviets».

Anche nell'importante scritto *Utopia russa* apparso sul «Grido del Popolo» del 20 luglio 1918 e, intitolato semplicemente *Utopia*, sull'«Avanti!» del 25 luglio, Gramsci avanza alcune osservazioni sui Soviet che è facile collegare a quanto troveremo l'anno seguente del dibattito sui Consigli:

Tutti i lavoratori possono far parte dei Soviet, tutti i lavoratori possono influire nel modificarli e renderli meglio espressivi delle loro volontà e dei loro desideri. [...] un individuo grezzo si affina nella discussione per la elezione del suo rappresentante al Soviet, egli stesso può essere il rappresentante; egli controlla questi organismi perché li ha sempre sotto gli occhi, vicini nel territorio.

È dunque indubbio il ruolo fondamentale che svolge l'esempio russo in relazione alla tematica sovietista. Va però registrata anche una testimonianza di Togliatti del 1953, che ricorda che l'idea dei Consigli

in Gramsci era maturata già durante la guerra. In una delle soste di Togliatti a Torino [durante il servizio militare svolto lontano dalla città] gliene aveva parlato a lungo, incitandolo a trovare una documentazione sul movimento degli shop stewards in Inghilterra, a trovare qualche scritto dell'americano De Leon³⁷.

È un ricordo esatto? È una suggestione predata, a distanza di tanti anni? È in ogni caso certo che tanto l'esempio degli *shop stewards* scozzesi e inglesi, quanto l'insegnamento del rivoluzionario statunitense Daniel De Leon (morto nel 1914, teorico degli Industrial Workers of the World, sindacato e movimento radicale nato a Chicago a inizio Novecento³⁸) non solo tornano ripetutamente sull'«Ordine Nuovo», ma sono anche riferimenti evocati da Lenin in una conversazione del marzo 1919 con Arthur Ransome, inviato del «Manchester Guardian», tradotta sull'«Ordine Nuovo» del 13 settembre 1919³⁹. Gramsci vi accenna ancora nel febbraio 1920, affermando che il leader bolscevico vedeva in quei delegati inglesi eletti dagli operai sul luogo della

³⁷ *Conversando con Togliatti*, cit., p. 44.

³⁸ De Leon aveva teorizzato la necessità di una organizzazione operaia le cui rappresentanze fossero «per industrie e non per circoscrizione» (P. Spriano, «L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica, Torino, Einaudi, 1971, p. 66).

³⁹ A. Ransome, *Conversazioni con Lenin*, in «L'Ordine Nuovo», 13 settembre 1919, (I, n. 18, pp. 137-138).

produzione istituzioni «di tipo sovietista», comprovanti la «vitalità internazionale del principio sovietista»⁴⁰.

In generale, la rivista fornisce un'ampia documentazione sui Soviet, volta a mostrare come essi siano un fenomeno *universale*. L'esempio dei Soviet in Russia, ma anche in Ungheria e Germania, è presente in molti numeri, grazie ai contributi di John Reed⁴¹ (autore del celebre *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*) e di tanti prestigiosi dirigenti del comunismo internazionale, da Lenin⁴² a Bucharin⁴³, da Trockij⁴⁴ a Radek⁴⁵, agli ungheresi Bela Kun⁴⁶ e Lukács⁴⁷. Rilevante è anche l'intervento di un personaggio meno noto, ma che vive a Torino o comunque in Italia, l'ebreo polacco Aron Vizner, che parteciperà anche al Congresso di Livorno del 1921. Amico di Gramsci, traduttore di articoli e scritti dei dirigenti bolscevichi, con lo pseudonimo di Murzyn egli pubblica sul n. 3 del settimanale un articolo in cui illustra *La Costituzione Sovietista*, appena tradotta e pubblicata in Italia. Tra i punti fondamentali del nuovo sistema sovietista Vizner segnala «1) il controllo degli elettori sugli eletti; 2) la revocabilità degli eletti [...] 3) Frequenti rielezioni [*scil.* elezioni]»⁴⁸. A ciò aggiunge che il Consiglio è «eletto da tutti gli operai». E che «l'elettorato socialista è riservato ai lavoratori, ma la società socialista tende a convertire *tutti* in lavoratori»⁴⁹.

Tra le «tesi fondamentali» che devono essere fatte proprie da chi voglia aderire all'Internazionale vi è – scrive Gramsci sullo stesso n. 3, del 24 maggio 1919 – la tesi per cui

Il tipo di Stato proletario non è la falsa democrazia borghese, forma ipocrita della dominazione oligarchica finanziaria, ma la democrazia proletaria che realizzerà la libertà delle masse lavoratrici; non il parlamentarismo, ma l'autogoverno delle masse attraverso i propri organi elettivi [...] La forma concreta dello Stato proletario è il potere dei Consigli o di organizzazioni consimili⁵⁰.

⁴⁰ Gramsci scrive: «masse operaie [...] laboriosamente tentavano di esprimere dalle sedi di lavoro, dalle fabbriche, dove la classe operaia è direttamente sfruttata e oppressa, istituzioni originali, di tipo sovietista, che Lenin a nome della Terza Internazionale aveva riconosciuto (per l'Inghilterra) comprovare la vitalità internazionale del principio sovietista»: [A. Gramsci], *Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 21 febbraio 1920 (I, n. 38, p. 298). L'annotazione è importante nell'ambito della polemica con chi – come vedremo – enfatizzerà le differenze tra Soviet e Consigli.

⁴¹ J. Reed, *Come funziona il Soviet*, in «L'Ordine Nuovo», 21 giugno 1919 (I, n. 7, pp. 49-50), 28 giugno - 5 luglio 1919 (I, n. 8, pp. 57-58), 12 luglio 1919 (I, n. 9, p. 65); Id., *I Commissari di reparto nella Rivoluzione russa*, in «L'Ordine Nuovo», 25 ottobre 1919 (I, n. 23, p. 177).

⁴² N. Lenin, *Democrazia borghese e democrazia proletaria*, in «L'Ordine Nuovo», 23 agosto 1919 (I, n. 15, pp. 113-115); Id., *La vittoria del Soviet*, in «L'Ordine Nuovo», 4 ottobre 1919 (I, n. 20, p. 155).

⁴³ N. Bukharin, *Parlamentarismo e Sovietismo*, in «L'Ordine Nuovo», 20-27 settembre 1919 (I, n. 19, p. 146).

⁴⁴ L. Trotski, *Soviet, Partito, Sindacati*, in «L'Ordine Nuovo», 2 ottobre 1920 (II, n. 16, p. 122).

⁴⁵ C. Radek, *L'idea del Soviet*, in «L'Ordine Nuovo», 27 dicembre 1919 (I, n. 31, p. 246) e Id., *La lotta per i Consigli*, in «L'Ordine Nuovo», 19 giugno 1920 (II, n. 6, p. 41).

⁴⁶ B. Kun, *Sindacati e partito*, in «L'Ordine Nuovo», 8 novembre 1919 (I, n. 25, p. 195).

⁴⁷ [G.] Lukács, [senza titolo], in «L'Ordine Nuovo», 12 giugno 1920 (II, n. 5, p. 40).

⁴⁸ Murzyn [A. Vizner], *La Costituzione Sovietista*, in «L'Ordine Nuovo», 24 maggio 1919 (I, n. 3, p. 23).

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ A. G. [A. Gramsci], *L'Internazionale comunista*, in «L'Ordine Nuovo», 24 maggio 1919 (I, n. 3, p. 21).

E poche settimane dopo, il 26 luglio, aggiunge: «Aderire alla Internazionale comunista significa aderire alla concezione dello Stato sovietista e ripudiare ogni residuo della ideologia democratica»⁵¹. Dove si evince anche la centralità che il tema dello Stato ha nel Gramsci di questo periodo: non tanto in relazione a una possibile influenza di Gentile, come talvolta è stato affermato, quanto in relazione con la nascita del primo Stato proletario, con la connessione Stato-fabbrica⁵² che a esso è sottesa, almeno nella visione gramsciana – molto meno nell’effettiva esperienza storica della Rivoluzione russa, a cui Gramsci guarda probabilmente con occhi troppo ottimistici, senza cogliere il deteriorarsi dell’esperienza della democrazia dei Soviet.

Si tratta dunque di tradurre in Italia il programma dell’Internazionale, il che vuol dire per Gramsci tradurre in Italia l’idea stessa di Soviet, ripudiando il parlamentarismo liberaldemocratico. In Italia l’idea di Soviet è venuta alla ribalta con la Rivoluzione russa, ma in quest’opera di *traduzione*⁵³ Gramsci ci mette – come vedremo – molto di suo.

5. Prima di passare a esaminare la teorizzazione gramsciana dei Consigli, è necessario fare un’altra premessa: non sempre si evidenzia adeguatamente la distinzione esistente in Russia, fin dal febbraio 1917, tra *Soviet* e *Comitati di fabbrica* (ovvero *Fabrichny Komitet* o *Zavodskoy Komitet*) e questi ultimi vengono frequentemente confusi con i primi. È vero che non sempre la distinzione è agevole, perché a volte, nel farsi caotico del processo rivoluzionario, essi tendono a sovrapporsi e a confondersi. Tuttavia si tratta di cose ben distinte. Tanto che nel Biennio rosso si accuserà Gramsci appunto di far confusione tra i due tipi di organismi.

Il primo Soviet sorge durante la rivoluzione del 1905 a San Pietroburgo (dal 1914 Pietrogrado) e la sua natura è essenzialmente *politica*, così come la sua direzione. Esso è o diventa presto una sorta di “parlamento” proletario rappresentativo dei partiti operai e rivoluzionari⁵⁴. Nel febbraio 1917 i Soviet “risorgono” in seguito all’iniziativa degli operai di alcune fabbriche, di intellettuali rivoluzionari, di alcune forze politiche della sinistra russa⁵⁵ per svolgere ben presto la funzione di «parlamenti» delle forze rivoluzionarie che facevano riferimento al proletariato.

I Comitati di fabbrica, invece, sorgono per la prima volta durante la rivoluzione del 1917. Secondo la descrizione che ne fa la storica sovietica Anna Pankratova in un libro del 1923 – *I Comitati di fabbrica in Russia all’epoca della rivoluzione (1917-1918)* – essi nascono nel febbraio-marzo 1917 nelle fabbriche di Pietrogrado come espressione sindacale diretta della classe operaia. Nella risoluzione approvata dalla loro

⁵¹ [A. Gramsci], *Per l’Internazionale comunista*, in «L’Ordine Nuovo», 26 luglio 1919 (I, n. 11, pp. 79-80).

⁵² Su questo nodo fondamentale cfr. L. Paggi, *Gramsci e il moderno principe*, Roma, Editori Riuniti, 1970; e S. Suppa, *Consiglio e Stato in Gramsci e Lenin*, Bari, Dedalo, 1979.

⁵³ I concetti di «traduzione» e «traducibilità» sono tra i principali usati dal Gramsci dei *Quaderni del carcere*. Cfr. per questi e altri concetti delle opere carcerarie G. Liguori, P. Voza (a cura di), *Dizionario gramsciano 1926-1937*, Roma, Carocci, 2009 (le voci in questione sono state scritte da Derek Boothman).

⁵⁴ Sulla storia dei Soviet, O. Anweiler, *Storia dei soviet. I consigli di fabbrica in Urss 1905-1921* [1958], Roma-Bari, Laterza, 1972.

⁵⁵ Ivi, p. 184.

prima Conferenza, che si tiene il 30 maggio 1917 con la partecipazione di 421 delegati, si afferma:

I Comitati di fabbrica [...] sono eletti secondo il principio d'una larga democrazia e hanno una direzione collegiale. Hanno per scopo la difesa dei bisogni economici e la creazione di nuove condizioni di lavoro⁵⁶.

Fra il febbraio e l'ottobre, si moltiplica in Russia la creazione sia dei Soviet che dei Comitati di fabbrica. Questi organismi, distinti e diversi, si influenzano vicendevolmente, in entrambi si fronteggiano le diverse correnti rivoluzionarie russe e pian piano i bolscevichi vi conquistano l'appoggio operaio.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, però, i Comitati operai di fabbrica vengono rapidamente ridimensionati nell'ambito del processo di statalizzazione e centralizzazione dell'intera economia, anche a causa della terribile guerra civile che si scatena. Secondo Pankratova, si correva il rischio che una «gestione autonoma» dei Comitati avrebbe portato a «una pratica che ricorda i sogni anarchici delle comuni produttive autonome»⁵⁷. Il problema dell'autogestione dei lavoratori delle singole fabbriche, insomma, rischiava di riprodurre la concorrenza *egoistica* e tendente all'*anarchia* del mercato capitalistico. Aggiunge la storica sovietica:

Tutti questi compiti economici immensi del periodo di transizione al socialismo esigevano la creazione d'un centro unico capace di normalizzare l'intera economia nazionale su scala statale. Il proletariato comprese questa necessità e, togliendo il suo mandato ai comitati di fabbrica che non rispondevano alle nuove esigenze economiche, delegò i propri poteri agli organi nuovi appositamente creati, ai Soviet dell'economia nazionale. I comitati di fabbrica di Pietrogrado, che alla Prima conferenza del maggio 1917 avevano proclamato il Controllo operaio, lo seppellirono unanimemente alla Sesta conferenza» del 1918⁵⁸.

In ogni fabbrica nazionalizzata venne formato un «comitato di gestione» in cui «i due terzi dei membri [...] sono designati dal Soviet regionale o dal Soviet supremo dell'economia nazionale»⁵⁹.

Non è possibile discutere in questa sede sulle cause del declino dell'ipotesi autogestionaria dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Ci interessa tener ferma la differenza delle origini e delle funzioni con cui Soviet e Comitati di fabbrica vengono concepiti e posti in essere nel 1917 in Russia: una funzione tipicamente *politica* i Soviet (forma di democrazia caratterizzata dal fatto che il diritto di voto è riservato ai proletari, ai lavoratori), e una funzione di *rappresentanza degli operai nella singola fabbrica* i Comitati (inizialmente organismi di natura parasindacale, poi anche alternativa al *management* di fabbrica e alla proprietà, quando dovranno provvedere all'acquisto di

⁵⁶ A. M. Pankratova, *I Comitati di fabbrica in Russia all'epoca della rivoluzione (1917-1918)* [1923], Roma, Samonà e Savelli, 1970, p. 27. Sull'argomento cfr. anche R. Massari, *L'inizio autentico: i soviet, i comitati di fabbrica*, in A. Colombo (a cura di), *Crollo del comunismo sovietico e ripresa dell'utopia*, Bari, Dedalo, 1994.

⁵⁷ Ivi, p. 67.

⁵⁸ Ivi, pp. 74-75.

⁵⁹ Ivi, p. 78.

materie prime, alla regolazione dell'orario di lavoro, all'assunzioni e al licenziamento della manodopera, alla determinazione dei prezzi, ecc.).

6. Veniamo ora a considerare più da vicino la teoria della democrazia consiliare come emerge dagli scritti di Gramsci, quasi tutti apparsi sull'«Ordine Nuovo» del 1919-1920.

Il punto di partenza non può che essere l'articolo già citato, *Democrazia operaia*, apparso sul n. 7 del settimanale il 21 giugno 1919. Tre giorni prima della pubblicazione dell'articolo, Gramsci era intervenuto nel corso di un'assemblea del Psi di Torino. Secondo il resoconto dell'«Avanti!» egli vi aveva affermato la necessità che gli operai creassero nuove istituzioni, una nuova organizzazione che originasse «nelle Commissioni interne di fabbrica, secondo le esperienze della rivoluzione russa e ungherese e secondo le esperienze pre-rivoluzionarie delle masse lavoratrici inglesi e americane»⁶⁰. Sono le stesse idee che inizierà subito dopo a diffondere attraverso la rivista. Un anno più tardi Gramsci scriverà che grazie a questo articolo, *Democrazia operaia*, «fummo, io, Togliatti, Terracini, invitati a tenere conversazioni nei Circoli educativi, nelle assemblee di fabbrica, fummo invitati dalle Commissioni interne a discutere in ristrette riunioni», e «il problema dello sviluppo della Commissione interna divenne problema centrale, divenne l'idea dell'Ordine Nuovo [...] L'Ordine Nuovo divenne, per noi e per quanti ci seguivano, “il giornale dei Consigli di fabbrica”»⁶¹.

La proposta gramsciana, in questo articolo del giugno 1919, è quella di «creare già fin d'ora [in Italia] una vera e propria democrazia operaia, in contrapposizione efficiente e attiva con lo Stato borghese»⁶². È la riproposizione della strategia leninista del “dualismo dei poteri”, o almeno la volontà di arrivare a riproporre la stessa impostazione.

Gramsci individua nelle Commissioni interne – istituto sindacale di fabbrica conquistato fin dal 1906 e rilanciato nel dopoguerra⁶³ – dei veri e propri «organi di democrazia operaia» sia pure da liberare «dalle limitazioni imposte dagli imprenditori»⁶⁴, e ai quali occorre infondere vita nuova ed energia»⁶⁵. Tali istituti «dovranno essere domani gli organi del potere proletario che sostituisce il capitalista in tutte le sue funzioni utili di direzione e di amministrazione». Viene lanciata la «parola d'ordine: «“Tutto il potere dell'officina ai comitati d'officina”, coordinata all'altra: “Tutto il potere dello Stato ai Consigli operai e contadini”»⁶⁶.

La proposta gramsciana si snoda immediatamente su un doppio binario. Si propone di creare il *contropotere operaio in fabbrica*, e al contempo di *dar vita*, a partire dai Consigli, a *un nuovo tipo di Stato*, una «democrazia operaia».

La prima considerazione è che egli in qualche misura fonde (anche se non

⁶⁰ *La sezione socialista per l'istituzione dei Soviet*, in «Avanti!», ed. piemontese, 24 giugno 1919, cit. in P. Spriano, *Introduzione a La cultura italiana del 1900 attraverso le riviste. VI: «L'Ordine Nuovo» (1819-1920)*, Torino, Einaudi, 1963, p. 43.

⁶¹ A. Gramsci, *Il programma dell'Ordine Nuovo*, in «L'Ordine Nuovo», 14 agosto 1920 (II, n. 12, p. 95).

⁶² [A. Gramsci], *Democrazia operaia*, in «L'Ordine Nuovo», 21 giugno 1919 (I, n. 7, p. 47; *corsivi miei*).

⁶³ Cfr. P. Spriano, *«L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica*, cit., p. 47.

⁶⁴ I membri delle vecchie Commissioni interne erano nei fatti scelti dal sindacato (ivi, p. 48).

⁶⁵ [A. Gramsci], *Democrazia operaia*, cit., p. 47.

⁶⁶ *Ibidem*.

confonde) ciò che nella Russia del '17 era, sia pure a volte parzialmente e confusamente, diviso: i Soviet (gli organismi politici del contropotere socialista *su base territoriale*) e i Comitati di fabbrica (gli strumenti del contropotere operaio *nel luogo di produzione*).

Nello stesso numero dell'«Ordine Nuovo» compare un ampio articolo di John Reed, intitolato *Come funziona il Soviet*, che descrive un quadro in buona parte diverso da quello raffigurato da Gramsci. Vi si legge infatti che nel Soviet di Pietrogrado

Le elezioni dei delegati sono basate sulla rappresentanza proporzionale, il che vuol dire che i partiti politici sono rappresentati in misura esattamente proporzionale al numero dei votanti di tutta la città. In tal modo si vota per i partiti e i programmi politici non per le persone dei candidati. I candidati sono designati dai comitati centrali dei partiti politici, che possono sostituire a essi altri membri del partito⁶⁷.

I Soviet così descritti da Reed appaiono come una sorta di parlamenti proletari, dal cui elettorato attivo e passivo sono esclusi i borghesi, o – come Reed specifica – tutti «coloro che impiegano il lavoro altrui per trarne profitto, coloro che vivono di un reddito non guadagnato col lavoro, i commercianti» (oltre a religiosi, ex poliziotti, galeotti, ecc.). I partiti proletari appaiono esserne i protagonisti principali, tesi alla ricerca del consenso e dell'appoggio operaio e popolare. Il Consiglio di fabbrica gramsciano nasce invece su altri presupposti, e Gramsci credo non lo ignori: non è un *parlamento proletario* eletto su base territoriale, ma una rappresentanza *diretta* dei proletari organizzata *sulla base della fabbrica* e del suo processo produttivo. Ed è diverso sia dai Soviet, perché innervato nel processo produttivo, sia dai Comitati di fabbrica russi, perché teso non solo alla gestione operaia della produzione, ma anche a costituire la base di uno Stato di tipo nuovo.

Va aggiunto che non sembra esservi in Gramsci contrapposizione tra ruolo dei Consigli e ruolo del partito di classe. Egli scrive in *Democrazia operaia*:

Il Partito deve continuare a essere l'organo di educazione comunista, il focolare della fede, il depositario della dottrina, il potere supremo che armonizza e conduce alla meta le forze organizzate e disciplinate della classe operaia e contadina⁶⁸.

Un *reparto scelto* dell'esercito proletario, dunque, a cui spetta un compito di coordinamento e di comando, e rispetto al quale Gramsci sembra avere una visione troppo ottimistica, che sottovaluta le contraddizioni che possono aprirsi all'interno della stessa classe operaia e delle sue espressioni politiche e rappresentative. La sua visione però è lontana da una interpretazione disciplinare o, peggio ancora, militare del ruolo del partito, la cui «dittatura», egli afferma, deve nascere dal «prestigio»⁶⁹. Tornando sull'argomento nel successivo mese di dicembre, Gramsci riaffermerà infatti che, se «Il Partito, come formazione compatta e militante di una idea, influenza questo intimo lavoro di nuove strutture», tale

⁶⁷ J. Reed, *Come funziona il Soviet*, ivi, p. 49.

⁶⁸ [A. Gramsci], *Democrazia operaia*, cit., p. 47.

⁶⁹ Sul termine «prestigio» nella elaborazione del Gramsci degli anni Dieci cfr. F. Lo Piparo, *Lingua intellettuali egemonia in Gramsci*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

influsso è organico, è nel circolare delle idee, è nel mantenersi intatto l'apparecchio di governo spirituale [...] Il Partito rimane la superiore gerarchia di questo irresistibile movimento di masse, il Partito esercita la più efficace delle dittature, quella che nasce dal prestigio, che è l'accettazione cosciente e spontanea di una autorità che si riconosce indispensabile per la buona riuscita dell'opera intrapresa. Guai se per una concezione settaria dell'ufficio del Partito nella rivoluzione si pretende materializzare questa gerarchia, si pretende fissare in forme meccaniche di potere immediato l'apparecchio di governo delle masse in movimento, si pretende costringere il processo rivoluzionario nelle forme del Partito; si riuscirà a deviare una parte degli uomini, si riuscirà a «dominare» la storia; ma il processo reale rivoluzionario sfuggirà al controllo e all'influsso del Partito, divenuto inconsapevolmente organismo di conservazione⁷⁰.

Il sindacato e il partito sono «associazioni volontarie, strumenti di propulsione del processo rivoluzionario». I Consigli paiono essere *l'incarnazione stessa* della rivoluzione, gli unici deputati alla nascita del *nuovo ordine*.

Nel proporre la costituzione dei Consigli a Torino e in Italia, Gramsci sembra aver presenti più gli *shop stewards* che i Soviet russi. Egli scrive in *Democrazia operaia*:

I sistemi elettorali potrebbero variare a seconda della vastità delle officine; si dovrebbe cercare però di far eleggere un delegato ogni quindici operai divisi per categoria (come si fa nelle officine inglesi), arrivando, per elezioni graduali, a un comitato di delegati di fabbrica che comprenda rappresentanti di tutto il complesso del lavoro (operai, impiegati, tecnici)⁷¹.

Andando oltre la fabbrica, «Nel comitato rionale – scrive Gramsci – dovrebbe tendersi a incorporare delegati anche delle altre categorie di lavoratori abitanti nel rione: camerieri, vetturini, tranvieri, ferrovieri, spazzini, impiegati privati, commessi, ecc.»⁷². La differenza col modello russo delineato da Reed mi pare consista nel fatto che questi descrive un *Soviet cittadino* eletto dai proletari su base territoriale, mentre in Gramsci la costruzione della rappresentanza pare partire dal luogo di lavoro e procedere in maniera piramidale, dal basso verso l'alto. Scrive ancora in *Democrazia operaia*:

Il comitato rionale dovrebbe essere emanazione di tutta la classe lavoratrice abitante nel rione [...] I comitati rionali si ingrandirebbero in commissariati urbani, controllati e disciplinati dal Partito Socialista e dalle Federazioni di mestiere. Un tale sistema di democrazia operaia (integrato con organizzazioni equivalenti di contadini) darebbe una forma e una disciplina permanente alle masse⁷³.

Sono idee ancora incerte, non definitive, che saranno sviluppate nei mesi seguenti, non sempre in modo lineare, a tratti anche con le mediazioni e le cautele tattiche che la lotta politica comporta. Per cui non deve sorprendere che poche settimane più tardi Gramsci

⁷⁰ [A. Gramsci], *Il Partito e la Rivoluzione*, in «L'Ordine Nuovo», 27 dicembre 1919 (I, n. 31, p. 242).

⁷¹ [A. Gramsci], *Democrazia operaia*, cit., p. 47.

⁷² Ibidem. Reed scrive nel suo articolo: ««il sistema dei Soviet è estremamente flessibile, e se i cuochi e i camerieri, o gli spazzini o le persone di servizio, o i veterani di questo rione si organizzavano e chiedevano di avere una rappresentanza, venivan loro concessi dei delegati»» (J. Reed, *Come funziona il Soviet*, cit.).

⁷³ [A. Gramsci], *Democrazia operaia*, cit., pp. 47-48.

scriverà: «la rappresentanza nel Consiglio urbano o di distretto dovrà essere data, oltre che ai centri di produzione, cioè oltre che alla massa lavoratrice come tale, anche alle Sezioni del Partito, ai Circoli, ai Sindacati, alle Associazioni proletarie, alle Cooperative»⁷⁴. O che – di fronte alle polemiche scoppiate nel Partito socialista – nel febbraio 1920 il settimanale cerchi di temperare Soviet e Consigli affermando che «la costruzione dei Soviet politici *comunisti* non può che succedere storicamente a una fioritura e a una prima sistemazione dei Consigli di fabbrica»⁷⁵: si trattava di tenere il punto di fronte agli attacchi convenuti sull'«Ordine Nuovo» da parte di tutte le diverse anime del Psi, riformista, massimalista e bordighista, salvaguardando il nucleo essenziale dell'esperienza in corso

Non vi è contrapposizione tra i due modelli (quello russo e quello gramsciano), ma le differenze di accento appaiono indubbie. Comune è la costruzione di un modello alternativo a quello parlamentare. Anche Reed, come altri autori pubblicati dal settimanale, ricorda ad esempio la revocabilità degli eletti «*ad ogni istante*», uno degli elementi fondamentali della democrazia sovietista, che rimanda al Marx che in *La guerra civile in Francia* teorizza anch'egli nel 1871 una democrazia diversa da quella parlamentare a partire dalla esperienza della Comune di Parigi⁷⁶, su cui tornerò tra breve. Gramsci prende le mosse dal modello sovietista, ma ne dà una sua versione specifica, fortemente incardinata sulla organizzazione della produzione in fabbrica.

7. Il dibattito sulla proposta dell'«Ordine Nuovo» divampa nel mondo socialista torinese. Accolta con favore negli ambienti operai, incontra l'ostilità del sindacato. I temi del ruolo delle Commissioni interne (*organismi sindacali o organismi rivoluzionari?*) e della platea elettorale dei Consigli in via di formazione (*espressione di tutti gli operai o solo di quelli iscritti al sindacato?*) sono al centro della discussione.

Nella *Postilla* a un intervento del 23 agosto, Gramsci dimostra la consapevolezza teorica di cui si nutre la sua posizione, scrivendo:

La lotta di classe, nel periodo attuale della storia dell'industria capitalistica, si attua in un nuovo tipo di organizzazione proletaria che si basa sulla fabbrica e non sul mestiere, sull'unità di produzione e non sui Sindacati professionali nati dalla divisione del lavoro. Questo nuovo tipo di organizzazione [...] Nasce dal lavoro, aderisce al processo di produzione industriale, le sue funzioni sono funzioni di lavoro, *in essa l'economia e la politica confluiscono, in essa l'esercizio della sovranità è tutt'uno con l'atto di produzione*; in essa dunque si realizzano embrionalmente tutti i principi che informeranno la Costituzione dello Stato dei Consigli, in essa si realizza la democrazia operaia⁷⁷.

⁷⁴ [A. Gramsci], *Il problema del potere*, in «L'Ordine Nuovo», 29 novembre 1919 (I, n. 28, p. 216).

⁷⁵ [A. Gramsci?], *Lo strumento del lavoro*, in «L'Ordine Nuovo», 14 febbraio 1920 (I, n. 37, p. 289). L'articolo è di attribuzione incerta: presente nella raccolta Togliatti-Platone di scritti gramsciani del Biennio rosso (A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 79 ss.), Tasca lo attribuisce invece a Togliatti (cfr. S. Caprioglio, nota p. 416, in A. Gramsci, *L'Ordine Nuovo 1919-1920*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1987); nell'*Indice generale della rivista*, cit., l'attribuzione a Gramsci è seguita da punto interrogativo.

⁷⁶ Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, a cura di P. Togliatti, con *Introduzione* di F. Engels e *Prefazione* di L. La Porta, Roma, Editori Riuniti, 2018, p. 96.

⁷⁷ [A. Gramsci], *Postilla a R.X., Il problema delle Commissioni interne*, in «L'Ordine Nuovo», 23 agosto 1919 (I, n. 15, p. 117, corsivo mio).

In questo brano la visione gramsciana dei Consigli pare riallacciarsi esplicitamente al Marx dello scritto del 1844 *Sulla questione ebraica*: il superamento della distinzione tra *bourgeois* e *citoyen*, tra economia e politica – ivi prospettato da Marx come emancipazione «reale»⁷⁸ a fronte di quella fittizia della democrazia parlamentare – torna nei Consigli gramsciani. Come vi torna il Marx di *La guerra civile in Francia*, allorquando parla di «autogoverno dei produttori»⁷⁹, ovvero nuovamente della ritrovata coincidenza tra ruolo politico e ruolo sociale, tra ruolo di governo della società e ruolo direttamente produttivo – in una situazione post-rivoluzionaria in cui Marx immaginava (come il Vizner-Murzyn, sopra citato⁸⁰) che «con l’emancipazione del lavoro tutti diventano operai»⁸¹.

Andrea Viglongo – un giovane socialista molto vicino a Gramsci fin dagli anni della guerra – esplicita la posta in gioco nel braccio di ferro iniziato col sindacato: «Alle officine della Fiat-Centro – egli scrive – è stato eletto [...] un Comitato dei Commissari di Reparto [...] Alle votazioni [...] parteciparono i soli organizzati», come erano chiamati gli iscritti al sindacato. Ma, obietta gramscianamente il giovane, «Al governo della repubblica sovietista devono partecipare tutti i lavoratori e non gli organizzati solo»⁸². Aggiungendo che l’elezione dei Consigli deve avvenire «direttamente nel luogo stesso della produzione» e non come è affermato nel «programma della frazione comunista astensionista» – approvato nel giugno ’19 in una apposita riunione nazionale svoltasi a Roma e pubblicato anche sull’«Ordine Nuovo»⁸³ –, nel quale erano previste «elezioni dei consigli locali degli operai indipendentemente dalle categorie professionali cui appartengono, e divisi per circoscrizioni di città e di campagna», dunque – si potrebbe dire – almeno in parte secondo il modello dei Soviet russi.

Nella *Postilla* all’articolo, forse dello stesso Gramsci (ma l’attribuzione è incerta), non si replica a questa seconda affermazione, evidentemente perché la si condivide: i Consigli si eleggono sul luogo della produzione. Si riconosce invece che il principio generale ricordato da Viglongo, per cui «alle elezioni dei comitati di fabbrica debbono partecipare tutti gli operai», è corretto, ma che «il problema del voto ai disorganizzati è [...] delicatissimo»⁸⁴; e ci si pronuncia per una soluzione di compromesso (in realtà destinata a non concretizzarsi), affermando che il la questione sarà superata poiché anche in Italia come già in Russia «tutta la massa operaia verrà assorbita dai sindacati e il problema si risolverà automaticamente». Una soluzione che ancora una volta mostra una visione ottimistica della classe operaia e della sua rappresentanza politica come qualcosa di unitario e omogeneo, una convinzione che presto anche in Russia

⁷⁸ K. Marx, *Sulla questione ebraica* [1844], in Id., *La questione ebraica e altri scritti giovanili*, con Introduzione di U. Cerroni, Editori Riuniti, 2018, p. 69.

⁷⁹ K. Marx, *La guerra civile in Francia*, cit., p. 96.

⁸⁰ Cfr. *supra*, p. 8 e n. 49.

⁸¹ K. Marx, *La guerra civile in Francia*, cit., p. 99.

⁸² A. Viglongo, *Verso nuove Istituzioni*, in «L’Ordine Nuovo», 30 agosto 1919 (I, n. 16, p. 124).

⁸³ Cfr. *Il programma della frazione comunista*, in «L’Ordine Nuovo», 26 luglio 1919 (I, n. 11, p. 80)

⁸⁴ [A. Gramsci?], *Postilla* ad A. Viglongo, *Verso nuove Istituzioni*, cit., p. 125. Nell’*Indice generale della rivista*, cit., l’attribuzione a Gramsci è seguita da punto interrogativo.

verrà smentita dai fatti, della qual cosa Gramsci prenderà coscienza gradualmente più tardi.

Le idee-forza dell'«Ordine Nuovo» si fanno strada nelle fabbriche torinesi. Il 13 settembre Gramsci dà notizia del fatto che «L'officina metallurgica Brevetti-Fiat di Torino – prima in Italia – ha costituito il Consiglio dei Commissari di fabbrica [...] Alla costituzione del Consiglio di fabbrica parteciparono tutti gli operai [...] organizzati e disorganizzati», anche se «i Commissari risultarono tutti eletti fra gli organizzati (eccetto uno che si è dimesso). Le elezioni avvennero per reparto, e, in ogni reparto, per lavorazione, in modo che ogni mestiere ha i suoi Commissari capaci e competenti»⁸⁵.

Va aggiunto che nel *Programma dei Commissari di reparto* scritto da Gramsci stesso e approvato dall'assemblea cittadina dei delegati operai in novembre, non solo sarà ratificata la non eleggibilità dei «non organizzati» (richiesta del resto da molti operai), ma essa sarà anche giustificata da Gramsci, nelle note con cui presenta il documento, con la seguente argomentazione:

Il suffragio in questo sistema non è ancora universale, e ciò per ragioni contingenti, esiste ancora una borghesia con numerosi servi; esistono ancora dei proletari non coscienti disorganizzati, che se possono e devono avere il diritto al voto per esercizio della loro volontà, non devono avere il diritto alla candidatura: a essere cioè investiti di un'autorità che deve controllare i Sindacati, di cui essi non hanno coscienza, e la vita sociale che essi non capiscono⁸⁶.

Per il Gramsci ordinovista solo il dominio del capitale ritarda la vocazione unitariamente rivoluzionaria dell'intero proletariato, che prima o poi immancabilmente diverrà manifesta. Con la soluzione proposta, tuttavia, l'elettorato passivo – circoscritto come quello attivo alla classe proletaria – appare per il momento molto ridotto. La base stessa del futuro Stato proletario appare sia pure temporaneamente dimidiata, in quanto la possibilità di esercitarvi un ruolo a pieno titolo è riservata a chi è già in possesso di un certo grado di coscienza politico-sindacale⁸⁷. È però indubbio che il movimento ispirato da Gramsci si dà metodi democratici, sia pure non di democrazia liberale. Nel *Regolamento generale* per l'elezione dei Consigli, pubblicato sempre nel numero dell'8 novembre, si legge tra l'altro:

- 1° - I Commissari sono nominati per reparto [...]
- 2° - Sono elettori tutti i proletari della fabbrica, manuali e intellettuali.
- 3° - Sono eleggibili gli organizzati di qualunque Sindacato che sia sulle direttive della lotta di classe. [...]
- 5° - Il Commissario deve continuamente godere la [sic!] fiducia degli elettori: esso è quindi revocabile in ogni istante. Se risulta sconfessato da almeno metà più uno dei suoi elettori o dalla maggioranza della assemblea di fabbrica, il Commissario ha il dovere di farsi rivedere il mandato [...]
- 6° - Le votazioni devono farsi a scheda chiusa nelle ore di lavoro. Lo scrutinio deve essere

⁸⁵ [A. Gramsci], *Cronache dell'«ON»*, in «L'Ordine Nuovo», 13 settembre 1919 (I, n. 18, p. 135).

⁸⁶ [A. Gramsci], *Il programma dei Commissari di reparto (Premesse)*, in «L'Ordine Nuovo», 8 novembre 1919 (I, n. 25, p. 193).

⁸⁷ Nella stessa direzione cfr. anche [A. Gramsci], *Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, ivi, p. 191.

pubblico e immediato con immediata proclamazione⁸⁸.

8. La rotta di collisione col sindacato socialista appare così inevitabile. Già a settembre, nell'articolo *Lo sviluppo della Rivoluzione*, Gramsci – che ormai ha scalzato Tasca dal ruolo di direttore di fatto della rivista – ha scritto che il sindacato non può, nonostante i grandi meriti avuti come «strumento di difesa» dei lavoratori, essere l'architrave di una società socialista. Esso,

sorto per organizzare la concorrenza nella vendita della merce-lavoro, non è idoneo, per questa sua natura essenziale concorrentista, ad amministrare comunisticamente la produzione e ad incarnare la dittatura del proletariato [...] L'organizzazione dei lavoratori, che eserciterà il potere sociale comunista e nel quale si incarna la dittatura proletaria, può essere solo un sistema di Consigli eletti nelle sedi di lavoro, articolati agilmente in modo che aderiscano al processo di produzione industriale e agricola, – coordinati e graduati localmente e nazionalmente⁸⁹.

È in forza di una visione diversa dei rapporti tra Consigli e sindacato che crescono via via le distanze da Tasca⁹⁰, benché nello stesso n. 19 dell'«Ordine Nuovo» venga pubblicato con positive parole di accompagnamento l'ordine del giorno presentato dal «nostro redattore Angelo Tasca» (così si legge) all'assemblea socialista cittadina del 5 settembre, tenuta in vista del XVI Congresso nazionale del Psi che si svolgerà a Bologna all'inizio dell'ottobre 1919. L'ordine del giorno di Tasca è nutrito di riferimenti fin troppo positivi – per gli altri ordinovisti – al ruolo dei «sindacati di mestiere» che avrebbero dovuto «coordinare l'esperienza dei gruppi d'officina»⁹¹: una tesi in contrasto con le posizioni gramsciane, ribadite nell'appello (scritto dal dirigente sardo ma firmato «L'Ordine Nuovo»), pubblicato sullo stesso numero e intitolato *Ai Commissari di reparto delle Officine Fiat Centro e Brevetti*⁹².

In *Sindacato e Consigli*, pubblicato l'11 ottobre, Gramsci chiarisce la distanza che lo separa dal sindacalismo socialista. Il Consiglio di fabbrica, come il sindacato – egli scrive, ribadendo implicitamente il distinguo dal Soviet russo –, si fonda

⁸⁸ *Regolamento generale. Nomina e poteri dei Commissari*, ivi, pp. 193-194.

⁸⁹ [A. Gramsci], *Lo sviluppo della Rivoluzione*, in «L'Ordine Nuovo», 13 settembre 1919 (I, n. 18, p. 135).

⁹⁰ Cfr. su questo anche A. Tasca, *I primi dieci anni del Pci*, cit., pp. 99-102. Andrea Viglono, a sua volta, afferma nella testimonianza raccolta in *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei* (a cura di M. Paulesu Quercioli, Prefazione di G. Fiori, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 162 ss.): «Tasca era l'uomo dei mandarini» (cioè dei funzionari e dirigenti sindacali), mentre Gramsci «contrastava gli organizzatori stipendiati, [...] ce l'aveva contro il mandarinismo» (ivi, p. 163). Il giudizio su Tasca può essere troppo severo, ma è indicativo di come Tasca fosse giudicato nell'entourage di Gramsci, almeno da un certo momento in avanti. Nella sostanza la posizione viene condivisa da Gramsci almeno nella primavera-estate 1920 (cfr. *infra*, pp. 23-24).

⁹¹ [A. Tasca], *Un programma di lavoro*, in «L'Ordine Nuovo», ivi, p. 136.

⁹² «L'Ordine Nuovo», *Ai Commissari di reparto delle Officine Fiat Centro e Brevetti*, ivi, p. 140. Nel documento si esalta la costituzione dei primi Consigli di fabbrica e si afferma che «i luoghi dove si lavora, dove i produttori vivono e operano in comune, saranno domani i centri dell'organismo sociale e dovranno prendere il posto degli enti direttivi della società odierna». Cfr. anche Z. Zini, *Da cittadino a produttore (Prolusione al Primo Corso della Scuola di cultura e propaganda socialista)*, in «L'Ordine Nuovo», 21 febbraio 1920 (I, n. 38, pp. 301-302)

sul mestiere. In ogni reparto gli operai si distinguono in squadre e ogni squadra è una unità di lavoro (di mestiere): il Consiglio è costituito appunto dai Commissari che gli operai eleggono per mestiere (squadra) di reparto. Ma il Sindacato si basa sull'individuo, il Consiglio si basa sull'unità organica e concreta del mestiere che si attua nel disciplinamento del processo industriale⁹³.

Si arriva così alla differenza tra «salariato» e «produttore», con la quale Gramsci proietta l'operaio di fabbrica nell'ambito della futura società socialista, dove non a caso il «salariato» tendenzialmente verrà meno insieme al «cittadino», come auspicato da Marx nel citato scritto del 1844, nell'ottica del superamento della scissione tra economia e politica:

La dittatura proletaria può incarnarsi in un tipo di organizzazione che sia specifico della attività propria dei produttori e non dei salariati [...] Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario. Tutti i problemi che sono inerenti all'organizzazione dello Stato proletario, sono inerenti all'organizzazione del Consiglio. Nell'uno e nell'altro *il concetto di cittadino decade*, e subentra il concetto di compagno⁹⁴.

9. Con il 1920 si acuiscono le tensioni politiche e sociali. L'acutizzarsi dello scontro di classe, testimoniato anche dalla nascita della associazione degli industriali e dalla crescente presenza antioperaia, oltre che anticontadina, delle squadre fasciste, condurrà al grande sciopero torinese dell'aprile (lo "sciopero delle lancette") e alla occupazione delle fabbriche di settembre: due prove a cui Gramsci capisce che il proletariato arriva drammaticamente impreparato, e non solo per la mancanza di un partito rivoluzionario.

Si intensifica anche la polemica sui Consigli di fabbrica interna al Partito socialista. Nel dicembre 1919 la rivista «Comunismo» di Serrati⁹⁵ accusa l'«Ordine Nuovo» di confondere «i Sovieti, organi politici e strumenti di governo a rivoluzione trionfata ed i Comitati di fabbrica, organi *tecnici* della produzione e dell'ordinamento industriale»⁹⁶. In un *Rapporto* che Gramsci invierà nel luglio seguente all'Esecutivo dell'Internazionale il comunista sardo ricorderà:

Alla testa del movimento per la costruzione dei Consigli di fabbrica furono i comunisti appartenenti alla sezione socialista e alle organizzazioni sindacali [...] Il movimento incontrò la resistenza accanita dei funzionari sindacali, della direzione del Partito socialista e dell'«Avanti!». La polemica di questa gente si basava sulla differenza fra il concetto di Consiglio di fabbrica e quello di Soviet. Le loro conclusioni ebbero un

⁹³ [A. Gramsci], *Sindacati e Consigli*, in «L'Ordine Nuovo», 11 ottobre 1919 (I, n. 21, p. 160). Sull'inadeguatezza del sindacato come strumento utile al passaggio dalla società borghese alla società socialista cfr. anche [A. Gramsci], *I Sindacati e la Dittatura*, in «L'Ordine Nuovo», 25 ottobre 1919 (I, n. 23, pp. 175-176).

⁹⁴ Id., *Sindacati e Consigli*, cit., pp. 159-160 (*corsivo mio*).

⁹⁵ Coi riformisti la polemica neanche aveva ragion d'essere, attestandosi essi su posizioni di netta repulsa dei Soviet: secondo Turati «il parlamento sta al Soviet come la città sta all'orda barbarica», ricorda polemicamente Gramsci: [A. Gramsci], *La conquista dello Stato*, in «L'Ordine Nuovo», 12 luglio 1919 (I, n. 9, p. 64).

⁹⁶ *I comitati di fabbrica*, editoriale firmato «Il Comunista», in «Comunismo», 15-30 dicembre 1919, cit. in P. Spriano, «L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica, cit., pp. 84-85.

carattere puramente teorico, astratto, burocratico. Dietro le loro frasi altisonanti si celava il desiderio di evitare la partecipazione diretta delle masse alla lotta rivoluzionaria, il desiderio di conservare la tutela delle organizzazioni sindacali sulle masse. I componenti la direzione del Partito si rifiutarono sempre di prendere l'iniziativa di una azione rivoluzionaria, prima che non fosse attuato un piano di azione coordinato, ma non facevano mai nulla per preparare ed elaborare questo piano. Il movimento torinese non riuscì però ad uscire dall'ambito locale, poiché tutto il meccanismo burocratico dei sindacati venne messo in moto per impedire che le masse operaie delle altre parti d'Italia seguissero l'esempio di Torino⁹⁷.

Non molto diversa da quella di Serrati è sull'argomento la posizione di Bordiga – polemico, come il dirigente massimalista, verso l'idea gramsciana dei Consigli come organismi rivoluzionari anche prima della presa del potere, nonché tendente a riaffermare il ruolo prioritario del partito⁹⁸. Replicando sull'«Ordine Nuovo» a Bordiga, Tasca dà dei Consigli, a sua volta, una visione ristretta⁹⁹. Egli, nel Biennio rosso, come si è ricordato, è segretario dell'Alleanza cooperativa torinese e della Camera del lavoro¹⁰⁰: è condizionato del suo inserimento nella realtà tradizionale del movimento operaio e socialista, e cerca di perpetuarne il ruolo dirigente mediandolo con la novità rappresentata dai Consigli. Non nega importanza ai nuovi organismi, ma non crede nel loro valore autonomo, tende a incardinarli nel movimento sindacale, vedendo in questo, e soprattutto nelle Camere del Lavoro, l'asse centrale del movimento operaio¹⁰¹.

Altra è la visione di Gramsci, distante – tanto per usare due termini attuali del dibattito politico – sia dall'*iperpartitismo* di Bordiga che dal *pansindacalismo*¹⁰² di Tasca. Egli pochi giorni dopo ribadisce:

Tutto il potere politico della massa, il potere di indirizzare i movimenti, il potere di condurre la massa alla vittoria contro il capitale deve essere degli organismi rappresentativi della massa stessa, del Consiglio e del sistema dei Consigli, responsabile dinanzi alla massa, costituito di delegati che possono essere revocati in ogni istante¹⁰³.

All'interno del Partito socialista si moltiplicano le prese di posizione sulla democrazia consiliare e sul movimento che ha preso avvio dalle colonne dell'«Ordine Nuovo» e dalle fabbriche torinesi, si arriva a un confuso e confusionario progetto del massimalista Bombacci, presentato al Consiglio nazionale del Psi dell'11-13 gennaio 1920, per il quale «il Psi sarà l'iniziatore, l'animatore e la guida politica e

⁹⁷ A. Gramsci, *Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica (Rapporto inviato nel luglio 1920 Al Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista)*, in «L'Ordine Nuovo» [quotidiano], 14 marzo 1921. Già pubblicato (non in italiano) su «Die Kommunistische Internationale»; «L'Internationale communiste»; «Kommunističeskij Internacional», 1920, n. 14.

⁹⁸ Cfr. A. Bordiga, *Per la costituzione dei Consigli operai in Italia*, in «Il Soviet», 1920, nn. 1, 2, 4, 5, 7.

⁹⁹ Cfr. A. Tasca, *Gradualismo e rivoluzionamento nei Consigli di fabbrica*, in «L'Ordine Nuovo», 17 gennaio 1920 (I, n. 34, pp. 271-272).

¹⁰⁰ Cfr. *supra*, n. 21.

¹⁰¹ Cfr. anche *supra*, n. 90.

¹⁰² Per definire in che senso vada inteso il “pansindacalismo” di Tasca cfr. anche *infra*, p. 23 e n. 123.

¹⁰³ [A. Gramsci], *L'unità proletaria*, in «L'Ordine Nuovo», 28 febbraio - 6 marzo 1920 (I, n. 39, p. 306).

rivoluzionaria dei Soviet»¹⁰⁴. A stroncare l'iniziativa sull'«Ordine Nuovo» si incarica Togliatti¹⁰⁵. Da Torino parte la proposta di organizzare un Congresso nazionale dei Consigli, mediante un appello firmato dagli organi dirigenti del Partito socialista della città, dall'«Ordine Nuovo» e dal Gruppo libertario torinese¹⁰⁶. Il Congresso non avrà luogo.

Il padronato decide di passare all'offensiva, cogliendo il pretesto di una disputa sul ripristino dell'ora legale per attaccare le rappresentanze operaie in fabbrica, con la consapevolezza – esplicitata da Gino Olivetti in un incontro confindustriale – che i Consigli operai torinesi devono essere sconfitti, poiché «Nelle fabbriche non ci può essere che un'unica autorità»¹⁰⁷. Gli industriali chiedono la soppressione delle Commissioni interne. Il Consiglio nazionale del Partito socialista che si svolge il 19-20 aprile a Milano (invece che a Torino, come era stato programmato) perché – dirà amaramente Gramsci – «una città “in preda a uno sciopero generale” sembrava poco adatta come teatro di discussioni socialiste»¹⁰⁸) si dimostra ostile al movimento torinese, e la Confederazione generale del lavoro (CGdL) nega, con l'avallo del partito, la proclamazione dello sciopero generale nazionale. Al termine di una dura lotta, con dieci giorni di sciopero generale cittadino, la protesta si esaurisce: le Commissioni restano, ma vengono ridimensionate. Il padronato di fatto ha vinto.

Dopo lo «sciopero delle lancette» di aprile Gramsci e gli ordinovisti si sentono traditi dall'atteggiamento del Partito socialista e della CGdL, che non hanno voluto appoggiare la lotta. Gramsci ha scritto il famoso documento approvato dai socialisti torinesi e pubblicato dalla rivista l'8 maggio col titolo *Per un rinnovamento del partito socialista*¹⁰⁹, che sarà grandemente apprezzato da Lenin ma osteggiato da tutti i

¹⁰⁴ N. Bombacci, *La costituzione dei Soviet in Italia*, in «Avanti!», 28 gennaio 1920.

¹⁰⁵ P. Togliatti, *La costituzione dei Soviet in Italia (Dal progetto Bombacci all'elezione dei Consigli di fabbrica)* in «L'Ordine Nuovo», 14 febbraio 1920 (I, n. 37, p. 291) e 13 marzo 1920 (I, n. 40, p. 315).

¹⁰⁶ [P. Togliatti], *Per il Congresso dei Consigli di fabbrica*, in «L'Ordine Nuovo», 27 marzo 1920 (I, n. 42, p. 331). I

¹⁰⁷ «Il 7 marzo si tiene a Milano un convegno nazionale degli industriali. [...] L'onorevole Gino Olivetti, segretario confederale, riferisce al Convegno sulla questione dei Consigli di fabbrica e conclude proclamando che i Consigli operai torinesi devono essere schiacciati implacabilmente; la concezione capitalistica espressa dall'Olivetti viene applicata dagli industriali torinesi nell'offensiva contro i Consigli operai ed è riassunta nelle due massime che i manifesti dei capitalisti urlano vittoriosamente in tutte le vie della città, dopo la sconfitta proletaria: – Nelle ore di lavoro si lavora e non si discute. – Nelle fabbriche non ci può essere che un'unica autorità» ([A. Gramsci], *Superstizione e realtà*, in «L'Ordine Nuovo», 8 maggio 1920, II, n. 1, p. 1).

¹⁰⁸ A. Gramsci, *Il movimento torinese dei Consigli di Fabbrica*, cit.

¹⁰⁹ [A. Gramsci], *Per un rinnovamento del partito socialista*, in «L'Ordine nuovo», 8 maggio 1920 (II, n. 1). Vi si legge tra l'altro: «Le forze operaie e contadine mancano di coordinamento e di concentrazione rivoluzionaria perché gli organismi direttivi del Partito Socialista hanno rivelato di non comprendere assolutamente nulla della fase di sviluppo che la storia nazionale e internazionale attraversa nell'attuale periodo, e di non comprendere nulla sulla missione che incombe agli organismi di lotta del proletariato rivoluzionario. Il Partito Socialista assiste da spettatore allo svolgersi degli eventi [...] non lancia parole d'ordine che possano essere raccolte dalle masse, dare un indirizzo generale, unificare e concentrare l'azione rivoluzionaria [...] L'esistenza di un Partito Comunista coeso e fortemente disciplinato, che attraverso i suoi nuclei di fabbrica, di sindacato, di cooperativa *coordini e accentri nel suo Comitato esecutivo centrale tutta l'azione rivoluzionaria del proletariato è la condizione fondamentale e indispensabile* per tentare qualsiasi esperimento di Soviet» (ivi, pp. 3-4, *corsivo mio*).

dirigenti non ordinovisti del Psi, compreso Bordiga¹¹⁰. Si avvicina la scelta di ritenere non più rinviabile la fondazione di un partito rivoluzionario. A luglio Gramsci dichiarerà necessaria «la costituzione organica di un partito comunista», specificando che deve essere «il Partito delle masse che vogliono liberarsi coi propri mezzi, autonomamente, dalla schiavitù politica e industriale attraverso l'organizzazione dell'economia sociale e non un Partito che si serva delle masse per tentare imitazioni eroiche dei giacobini francesi»¹¹¹. Dovranno nascere nelle fabbriche «i gruppi comunisti», anticipazione di un partito basato sulla presenza nei luoghi di produzione, prefigurazione – scrive Gramsci – di una

radicale trasformazione della forma organizzativa del Partito: l'assemblea dei soci, atomi individuali [...] sarà sostituita da assemblee di delegati con mandato imperativo, che alle discussioni generiche e farraginose vorranno sostituire discussioni sui problemi concreti che interessano le maestranze di fabbrica, [...] che le assemblee di partito diventino finalmente preparazione alla conquista reale del potere economico e politico da parte delle masse proletarie¹¹².

L'iniziativa ordinovista è comunque in ritardo e incompleta. Nel 1924 Gramsci avrà in proposito parole di aspra autocritica, scrivendo:

Occorre anche confessare che qualche volta ci mancò il coraggio delle supreme risoluzioni. Attaccati da ogni parte come arrivisti e carrieristi, non sapemmo sdegnare la meschinità delle accuse: eravamo troppo giovani e conservavamo ancora troppa ingenuità politica e troppa fierrezza formale. Così non osammo fin dal 1919 creare una frazione che avesse ramificazioni in tutto il paese; così nel 1920 non osammo organizzare un centro urbano e regionale dei Consigli di fabbrica che si rivolgesse, come organizzazione della totalità dei lavoratori piemontesi, alla classe operaia e contadina italiana al di sopra e, occorrendo, contro le direttive della Confederazione Generale del Lavoro e del Partito Socialista¹¹³.

Per questo, si può concludere, l'iniziativa di formare il nuovo partito rivoluzionario e quella di guidare, almeno in parte, i movimenti di massa fino alla occupazione delle fabbriche di settembre saranno prese da altri (Bordiga nel primo caso, la Fiom nel secondo) e il peso dei giovani dell'«Ordine Nuovo» sarà molto inferiore, nei mesi e negli anni successivi, a quello che avrebbe potuto essere, nonostante le parole di

¹¹⁰ Cfr. [A. Gramsci], *Cronache dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 9 ottobre 1920 (II, n. 17, p. 129)

¹¹¹ [A. Gramsci], *Due rivoluzioni*, in «L'Ordine Nuovo», 3 luglio 1920 (II, n. 8, p. 58). Per la critica al Psi cfr. anche [A. Gramsci], *Dove va il Partito Socialista?*, in «L'Ordine Nuovo», 10 luglio 1920 (II, n. 9, p. 66). Nell'estate 1920 vi è anche un breve periodo di differenziazione politica tra Gramsci da una parte e Togliatti e Terracini dall'altra, con l'avvicinamento di Gramsci agli «astensionisti» torinesi. Il dirigente sardo rifiuta la divisione tra «comunisti elezionisti» e «comunisti astensionisti» e con pochi compagni, soprattutto operai (tra essi Vincenzo Bianco, Battista Santhià e Andrea Viglongo), forma un gruppo di «educazione comunista» che vuole dedicarsi soprattutto a creare i Gruppi comunisti di fabbrica (cfr. *Avanti!*, 12 agosto 1920, cit. in P. Spriano, «L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica, cit., p. 117). La vicenda mi pare avvalorare l'ipotesi che Gramsci fosse ormai giunto alla conclusione della necessità di fondare un nuovo partito (comunista) e dunque di collaborare con gli «astensionisti» di Bordiga, pur mantenendo un suo specifico profilo teorico-politico.

¹¹² [A. Gramsci], *I gruppi comunisti*, in «L'Ordine Nuovo», 17 luglio 1920 (II, n. 10, p. 74).

¹¹³ [A. Gramsci], [editoriale non firmato], in «L'Ordine Nuovo» [terza serie], marzo 1924, n. 1.

apprezzamento spese da Lenin al II Congresso dell'Internazionale, quando il dirigente bolscevico aveva affermato: «Noi dobbiamo semplicemente dire ai compagni italiani che all'indirizzo dell'Internazionale comunista corrisponde l'indirizzo dei militanti dell'«Ordine Nuovo» e non l'indirizzo della maggioranza attuale dei dirigenti del partito socialista»¹¹⁴.

10. A maggio scoppia pubblicamente anche il dissidio con Tasca, al culmine di una divaricazione su ruolo e significato dei Consigli in relazione alle esistenti organizzazioni sindacali che si trascina da molto tempo. Il dissidio manifesto ha inizio con la relazione che Tasca tiene al Congresso della Camera del lavoro di Torino, della cui Commissione esecutiva fa parte (mentre Gramsci e Togliatti sono entrati nella nuova Commissione esecutiva della Sezione socialista, insieme agli astensionisti e con un programma di forte polemica contro la CGdL). La Camera del lavoro è il baluardo dei sindacalisti critici verso il movimento dei Consigli, di contro alla Fiom, ormai conquistata dai consiliaristi¹¹⁵. «L'Ordine Nuovo» pubblica integralmente la relazione di Tasca il 20 maggio¹¹⁶. Secondo Tasca, che nel suo discorso respinge esplicitamente la posizione di Gramsci, tra l'altro distorcendola¹¹⁷, i Consigli dovrebbero divenire «tante sezioni dei sindacati industriali», con funzioni di controllo della produzione interna alla fabbrica, mentre «i Soviet saranno invece gli organi del potere politico». Il Consiglio andrebbe eletto «mediatamente dai commissari di reparto, i quali devono essere organizzati», cioè sindacalizzati. In tal modo, pur non negando la prospettiva rivoluzionaria e l'obiettivo di un futuro Stato socialista, Tasca cerca di riportare nell'immediato entro l'ambito del sindacato quegli organismi che invece l'azione dell'«Ordine Nuovo» stava cercando di rendere autonomi e situare su un terreno del tutto diverso.

Nel numero successivo la replica di Gramsci. In primo luogo indirettamente, nell'importante articolo *Il Consiglio di Fabbrica*, dove egli ribadisce che «Il processo reale della rivoluzione proletaria non può essere identificato con lo sviluppo e l'azione delle organizzazioni rivoluzionarie di tipo volontario e contrattualista quali sono il Partito politico e i sindacati professionali»¹¹⁸. E poi direttamente, con lo scritto *La relazione Tasca e il Congresso Camerale di Torino*¹¹⁹, definita «in nessun modo» rappresentativa della rivista, poiché, scrive Gramsci,

noi avevamo e abbiamo una concezione del Consiglio di Fabbrica che manca affatto nella

¹¹⁴ Cit. in P. Spriano, «L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica, cit., p. 115. Al contempo Bordiga, come è noto, era indicato da Lenin come uno degli esempi negativi di «estremismo» (cfr. V. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* [1920], in Id., *Opere scelte*, vol. VI, Roma-Mosca, Editori Riuniti-Edizioni Progress, 1975).

¹¹⁵ Cfr. P. Spriano, «L'Ordine Nuovo» e i Consigli di fabbrica, cit., pp. 107-108.

¹¹⁶ A. Tasca, *I valori politici e sindacali dei Consigli di Fabbrica*, in «L'Ordine nuovo», 29 maggio 1920 (II, n. 3, p. 17).

¹¹⁷ «Crediamo sia errata la tesi, sostenuta da uno di noi al Congresso del dicembre (vedi discorso Gramsci, *Avanti!*, 15 dicembre), che il Consiglio di fabbrica deve funzionare come ampliamento del dominio sindacale» (ivi, p. 18).

¹¹⁸ [A. Gramsci], *Il Consiglio di Fabbrica*, in «L'Ordine Nuovo», 5 giugno 1920 (II, n. 4, p. 25).

¹¹⁹ [A. Gramsci], *La relazione Tasca e il Congresso Camerale di Torino*, ivi, p. 26.

relazione del compagno Tasca e non è sostituita da nulla di equivalente. Noi concepiamo il Consiglio di Fabbrica come un istituto assolutamente originale, che [...] non può essere confuso col Sindacato, che non può essere coordinato e subordinato al Sindacato [...] Il compagno Tasca, con la vernice di una fraseologia comunista e rivoluzionaria, è venuto in aiuto degli opportunisti e dei riformisti che hanno sempre tentato di snaturare il Consiglio di fabbrica [...] il suo intervento di poche ore ha rovinato un'opera di educazione e di elevamento del livello di cultura operaia che all'*Ordine Nuovo* e al gruppo dell'*Ordine Nuovo* era costato un anno di lavoro e di sforzo¹²⁰.

Una presa di posizione così dura testimonia l'ormai completa rottura politica e forse anche umana, la fine di un sodalizio che risaliva ai primi anni Dieci e all'arrivo di Gramsci a Torino e che – sia pure tra alti e bassi – era continuato fino all'«Ordine Nuovo».

Dal numero seguente il settimanale ospita, insieme all'inizio della lunga contropagina di Tasca, che si articolerà in tre puntate¹²¹, l'annuncio da parte di Gramsci di «una discussione sul programma dell'«Ordine Nuovo» e in parte anche sugli atteggiamenti pratici dei suoi fondatori e redattori»¹²² che costituirà la resa dei conti definitiva e la rottura mai più sanata tra Gramsci e Tasca – neanche nel Partito comunista che nascerà nel gennaio 1921 e a cui entrambi aderiranno.

Nei suoi scritti Tasca accusa Gramsci di essere proudhoniano, di avere una idea «anarchica e sindacalista, non marxista»¹²³, una concezione «astratta e antistorica» dei Consigli¹²⁴, di non tener conto del fatto che la stessa esperienza russa aveva dimostrato che «Il valore dei Consigli di fabbrica, è come noi abbiamo più volte sostenuto, essenzialmente politico, e la loro importanza è grandissima nel periodo della lotta rivoluzionaria, mentre si riduce a mano a mano che lo Stato operaio si consolida e diventa capace di assumere il governo della produzione a cui è giunto a traverso la lotta per il controllo»¹²⁵.

La replica di Gramsci viene pubblicata nei numeri del 14 e del 28 agosto. È il celebre scritto che, rifacendo la storia della rivista, parla del «colpo di Stato redazionale» effettuato nel giugno 1919 per imporre a Tasca la svolta consiliarista¹²⁶. Partendo dalla convinzione che il Soviet fosse una «forma di autogoverno delle masse operaie», «L'Ordine Nuovo» aveva cercato di porre concretamente il tema di una strategia rivoluzionaria in Italia che altri proclamavano solo a parole. Tasca voleva

¹²⁰ Ivi, pp. 26 e 28.

¹²¹ Sull'«Ordine Nuovo» del 12 giugno 1920 (II, n. 5, pp. 39-40), del 19 giugno 1920 (II, n. 6, pp. 47-48) e del 3 luglio 1920 (II, n. 8, pp. 63-64).

¹²² [A. Gramsci], *Cronache dell'«ON»*, in «L'Ordine Nuovo», 12 giugno 1920 (II, n. 5, p. 35).

¹²³ A. Tasca, *Polemiche sul programma dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 12 giugno 1920 (II, n. 5, p. 39). Qui il termine «sindacalista» va inteso come «sindacalista rivoluzionario», di matrice soreliana, o anarcosindacalista, corrente a cui Gramsci più volte fu accusato di essere vicino (cfr. però *supra*, p. 6 e n. 35, la precisazione gramsciana). A tale «sindacalismo rivoluzionario» Tasca contrappone implicitamente – come risulta da numerosi suoi scritti – il sindacalismo socialista, nelle cui file tra l'altro egli si era formato, a fianco del dirigente riformista Bruno Buozzi (A. Tasca, *I primi dieci anni del Pci*, cit., p. 84).

¹²⁴ Id., *Polemiche sul programma dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 19 giugno 1920 (II, n. 6, p. 47).

¹²⁵ Id., *Polemiche sul Programma dell'«Ordine Nuovo»*, in «L'Ordine Nuovo», 3 luglio 1920 (II, n. 8, p. 64).

¹²⁶ Cfr. *supra*, pp. 5-6.

invece «un accordo con i segretari delle Federazioni e dei Sindacati»¹²⁷. Dall'inizio Tasca aveva rifiutato l'idea di sviluppare un movimento dei Consigli, non aveva partecipato «a questa esperienza, [...] era anzi ostile a che essa si facesse»¹²⁸.

Gramsci ribadisce quindi polemicamente alcuni capisaldi della sua concezione della democrazia consiliare:

il Tasca scrive di considerare in uno stesso piano il Partito comunista, il Sindacato e il Consiglio di fabbrica; in un altro punto dimostra di non aver capito il significato dell'attributo «volontario» che l'*Ordine Nuovo* dà alle organizzazioni di Partito e di Sindacato [...]. Secondo la concezione svolta nell'*Ordine Nuovo*, concezione che, per essere tale, era organizzata intorno a un'idea, all'idea di libertà (e concretamente, nel piano della creazione storica attuale, intorno all'ipotesi di una azione autonoma rivoluzionaria della classe operaia), il Consiglio di fabbrica è un istituto di carattere «pubblico», mentre il Partito e il sindacato sono associazioni di carattere «privato». Nel Consiglio di fabbrica l'operaio entra a far parte come produttore, in conseguenza cioè di un suo carattere universale, in conseguenza della sua posizione e della sua funzione nella società, allo stesso modo che il cittadino entra a far parte dello Stato democratico parlamentare. Nel Partito e nel sindacato l'operaio entra a far parte «volontariamente», firmando un impegno scritto firmando un «contratto» che egli può stracciare in ogni momento: il Partito e il Sindacato, per questo loro carattere di «volontarietà», per questo loro carattere «contrattualista», non possono essere in nessun modo confusi col Consiglio, istituto rappresentativo, che si sviluppa non aritmeticamente ma morfologicamente¹²⁹.

Come fonte di ispirazione di questa concezione Gramsci ricorda il Marx dello scritto sulla Comune, oltre a Lenin e a Daniel De Leon, ovvero le suggestioni dell'esperienza russa rilette attraverso quelle del pensatore statunitense e tramite il Marx che in *La guerra civile in Francia* aveva accennato, dice Gramsci, «al carattere industriale della società comunista dei produttori». Conclude Gramsci:

il movimento dei Consigli di fabbrica vuole che le rappresentanze operaie siano emanazione diretta delle masse e siano legate alla massa da un mandato imperativo: l'intervento a un Congresso operaio del compagno Tasca, come relatore, senza mandato di nessuno, su un problema che interessa tutta la massa operaia, e la cui soluzione imperativa avrebbe dovuto legare la massa, era talmente in contrasto con l'indirizzo ideale dell'*Ordine Nuovo*, che il commento, nella sua forma aspra, era perfettamente giustificato ed era assolutamente doveroso¹³⁰.

11. Settembre 1920 è il mese dell'occupazione delle fabbriche, a cui Gramsci guarda con fondato scetticismo. Il 2 settembre egli mette in guardia gli operai sul passo deciso dalla Fiom milanese¹³¹ e sull'illusione che l'occupazione possa risolvere il problema del potere¹³². Nonostante le perplessità, il gruppo dell'«Ordine Nuovo» si getta nella

¹²⁷ A. Gramsci, *Il programma dell'Ordine Nuovo*, in «L'Ordine Nuovo», 14 agosto 1920 (II, n. 12, p. 95)

¹²⁸ Id., *Il programma dell'Ordine Nuovo* (II), in «L'Ordine Nuovo», 28 agosto 1920 (II, n. 14, p. 111).

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Ivi, p. 111.

¹³¹ L'occupazione nasce per iniziativa della Fiom di Milano (cfr. P. Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino, Einaudi, 1964, p. 58).

¹³² [A. Gramsci], *L'occupazione*, in «Avanti!», ed. piemontese, 2 settembre 1920.

lotta con lo stesso spirito – lo stare comunque *con la propria parte* – che ne aveva contraddistinto l’atteggiamento in aprile. Il 5 settembre, mentre le occupazioni si moltiplicano, Gramsci ricorda anche la necessità di una «difesa militare» da mettere agli ordini di un «Soviet urbano» (che non sarà costituito)¹³³. Anche in questa fase, il settimanale non esce per quasi un mese, essendo tutti i redattori impegnati nel movimento reale, a fianco degli operai in lotta.

Togliatti (Segretario della Sezione di Torino) e Tasca (dirigente della Camera del lavoro) si recano a Milano, dove tra il 9 e l’11 settembre si riuniscono gli organi direttivi di Psi e CGdL, per perorare la causa degli operai di Torino e delle altre città del Nord che hanno occupato le fabbriche, per chiedere di appoggiarne l’azione a livello nazionale, ma invano: hanno la meglio le paure, le incertezze, la voglia di riversare sui torinesi la prevedibile sconfitta. I socialisti e gli operai del capoluogo piemontese vengono anzi *sfidati* dai dirigenti nazionali a prendere una iniziativa insurrezionale. Togliatti respinge l’invito che sa di provocazione: le armi in possesso degli operai e l’organizzazione militare esistente possono difendere le fabbriche occupate, non permettono certo di passare all’offensiva. In ogni caso nulla si può tentare senza neanche avere la certezza dell’appoggio dell’azione di tutte le componenti del movimento socialista a livello nazionale¹³⁴.

Il movimento, dopo alcune settimane, di fatto viene sconfitto, grazie al «capolavoro di Giolitti»¹³⁵, che convince gli industriali ad accogliere alcune richieste sindacali destinate a rimanere, prevedibilmente, sulla carta. Scriverà Gramsci poche settimane più tardi:

Il Partito socialista [...] lasciò schiacciare nell’aprile 1920 il movimento torinese per i Consigli di fabbrica e per il controllo operaio, lasciò che nel settembre il gigantesco movimento degli operai metallurgici miseramente si concludesse in un compromesso giolittiano e nella evidente truffa del controllo sindacale, allo stesso modo che aveva lasciato in completo abbandono le masse agricole in lotta per la conquista della terra¹³⁶.

I mesi seguenti la fine dell’occupazione del settembre 1920 sono caratterizzati dalle polemiche pregressuali nel Partito socialista italiano, la cui XVII assise nazionale è fissata per il gennaio successivo. Gramsci è presente al Convegno di Imola del 28-29 novembre, dove nasce la frazione comunista, ma dove le posizioni peculiari dell’«Ordine Nuovo» non vengono riproposte, nel fuoco della lotta soprattutto contro Serrati e i «comunisti unitari»: il minimo comun denominatore unificante della frazione dei «comunisti puri» è dato dall’adesione alle 21 condizioni dell’Internazionale.

La posizione gramsciana, inoltre, è probabilmente indebolita per via del riflusso che il movimento dei Consigli registra dopo la vicenda dell’occupazione di settembre, finita senza quello sbocco rivoluzionario in cui molti avevano sperato. Non Gramsci,

¹³³ [A. Gramsci], *Domenica rossa*, in «Avanti!», ed. piemontese, 5 settembre 1920.

¹³⁴ P. Spriano, *L’occupazione delle fabbriche*, cit., p. 104. Questo testo è da vedere per quel che riguarda tutta la vicenda dell’occupazione delle fabbriche nel settembre 1920.

¹³⁵ Ivi, pp. 116 ss.

¹³⁶ A. Gramsci, *Lo Stato operaio*, in «L’Ordine Nuovo» [quotidiano], 1 gennaio 1921.

come si è detto: ma del movimento dei Consigli egli è comunque uno dei capi e dei teorici riconosciuti e inevitabilmente subisce il contraccolpo della vicenda.

12. Il 21 gennaio 1921 – nel corso del XVII Congresso del Psi – nasce a Livorno il Partito comunista d'Italia. Negli stessi mesi cresce in modo esponenziale la marea della violenza fascista. E la classe operaia paga il prezzo della sconfitta del Biennio rosso. Scriverà Gramsci nel 1926: «Nell'aprile 1921, 5.000 operai rivoluzionari furono licenziati dalla Fiat, i Consigli di fabbrica furono aboliti, i salari reali furono abbassati»¹³⁷. Si apre un nuovo periodo nella storia del movimento operaio italiano, e anche di Gramsci e dell'«Ordine Nuovo». Quest'ultima testata diviene – col supporto delle strutture dell'edizione piemontese dell'«Avanti!» – uno dei quotidiani del nuovo partito, che segue nei primi anni l'impostazione politica di Bordiga, il quale ben presto entra in attrito prima e in rotta di collisione poi con l'Internazionale comunista.

Gramsci, convinto della impossibilità di continuare a rimanere nel Partito socialista ma anche critico su come è stata condotta la scissione¹³⁸, accetta seppur con ritrosia la *leadership* bordighiana. Nel nuovo quadro segnato dalla sconfitta del movimento dei Consigli e dalla nascita di un partito lontano da quello che per il comunista sardo resta il *circo Barnum* socialista¹³⁹, egli sostiene ora la primazia del partito come «superiore forma organizzativa», mentre «il sindacato e il consiglio di fabbrica – scrive nell'aprile 1921 – sono forme organizzative intermedie, in cui si inquadrano i proletari più coscienti per la lotta quotidiana contro il capitale, in cui l'inquadramento avviene su una piattaforma di carattere sindacale»¹⁴⁰: un realistico cambiamento delle gerarchie delle istituzioni proletarie in una situazione profondamente cambiata, e di forte difficoltà, sia per il carattere minoritario che ha assunto la scissione, sia per la violenta offensiva padronale e squadristica.

Eppure l'esperienza dell'«Ordine Nuovo» resta fondamentale per Gramsci, ed egli la richiamerà in alcuni momenti importanti della sua successiva vicenda politica e intellettuale. Pochi anni dopo il comunista sardo cercherà di porre rimedio al periodo della direzione bordighista innanzitutto con la ricostruzione del vecchio gruppo dell'«Ordine Nuovo» (escluso Tasca), riconoscendo i meriti ma anche i limiti dell'azione svolta nel Biennio rosso. In una relazione al Comitato centrale comunista del luglio 1925, ad esempio, Gramsci affermerà:

La corrente costituitasi intorno all'«Ordine Nuovo» e all'«Avanti!» piemontese non aveva suscitato né una frazione nazionale e neppure una vera e propria frazione nei limiti della regione piemontese in cui era sorta e si era sviluppata. La sua attività fu prevalentemente di massa; i problemi interni di partito furono da essa sistematicamente collegati con i bisogni e le aspirazioni della lotta generale di classe, generale della popolazione lavoratrice piemontese e specialmente del proletariato di Torino: ciò, se

¹³⁷ A. Gramsci, *Alcuni temi della questione meridionale*, in Id., *La costruzione del partito comunista 1923-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 150.

¹³⁸ Rinvio su questo al mio *Da Bordiga a Gramsci*, in «Critica marxista», 2021, n. 1-2.

¹³⁹ Cfr. [A. Gramsci], *Cronache di Barnum*, in «L'Ordine Nuovo» [quotidiano], 28 maggio 1921. In diversi articoli Gramsci denomina così il Psi.

¹⁴⁰ [A. Gramsci], *I comunisti e le elezioni*, in «L'Ordine Nuovo», 12 aprile 1921.

diede ai suoi componenti una migliore preparazione politica e una capacità maggiore nei suoi singoli membri anche di massa, a guidare dei movimenti reali, la pose in condizione di inferiorità nell'organizzazione generale del partito¹⁴¹.

Ancora nei *Quaderni del carcere*, nel *Quaderno 3*, Gramsci tornerà sull'esperienza dell'«Ordine Nuovo», spiegando come l'azione condotta da lui e dai suoi compagni nel Biennio rosso non fosse stata né spontaneista né volontarista, come anzi l'elemento della «“spontaneità”» non fosse stato

trascurato e tanto meno disprezzato: fu *educato* [...] Questa unità della “spontaneità” e della “direzione consapevole”, ossia della “disciplina” è appunto la azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa¹⁴².

La vicenda dell'«Ordine Nuovo» e del movimento dei Consigli resta dunque per Gramsci paradigmatica di un giusto rapporto tra autogestione delle masse e ruolo delle «avanguardie» e del partito. Da questo punto di vista viene giudicata esemplarmente positiva.

Per quel che concerne invece lo «Stato dei Consigli», così centrale negli anni 1919-1920, non solo l'evoluzione della situazione storica e politica non aiutava a riprenderne la teorizzazione, ma probabilmente le stesse nuove riflessioni gramsciane dei *Quaderni* sulla complessificazione dello Stato e sulla rivoluzione in Occidente, se non lo inducono mai a un esplicito rinnegamento, collocano però la riflessione “consiliarista” – il nuovo rapporto tra economia e politica, tra lavoro e rappresentanza in essa iscritto – in forme e contesti del tutto nuovi, nei quali (è il caso ad esempio della importante tematica del «corporativismo») non vi è più che una lontano eco di quel “protagonismo delle masse”, ormai in gran parte *passivizzate*, che aveva contraddistinto il Biennio rosso¹⁴³.

¹⁴¹ A. Gramsci, *La situazione interna del nostro partito ed i compiti del prossimo congresso* [Relazione al Comitato centrale dell'11-12 maggio 1925], in «l'Unità», 3 luglio 1925, ora in Id., *La costruzione del partito comunista 1923-1926*, cit., p. 70. Per i giudizi sull'«Ordine Nuovo» degli anni 1923-1924, rinvio ancora al mio *Da Bordiga a Gramsci*, cit.

¹⁴² A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. Gerratana (Torino, Einaudi, 1975): *Quaderno 3*, § 48, p. 330; ed. Francioni (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. II, 2017): *Quaderno 3*, § 49, p. 488.

¹⁴³ Il nesso tra il «corporativismo», come introduzione in Italia di una «economia di piano», e la «rivoluzione passiva» è posto esplicitamente da Gramsci: cfr. ad esempio Id., *Quaderni del carcere*, ed. Gerratana, cit.: *Quaderno 8*, § 236, p. 1089 e *Quaderno 10-I*, § 9, p. 1228.